

A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

C. SCENARIO STRATEGICO

## Ambito 5/ PUGLIA CENTRALE



# INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

## SEZIONE A -

### DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

**A0\_**  
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

**A1\_**  
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

**A2\_**  
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

**A3\_**  
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

## SEZIONE B -

### INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

**B1.**  
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

**B2.**  
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

**B3.**  
LE REGOLE STATUTARIE:

- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

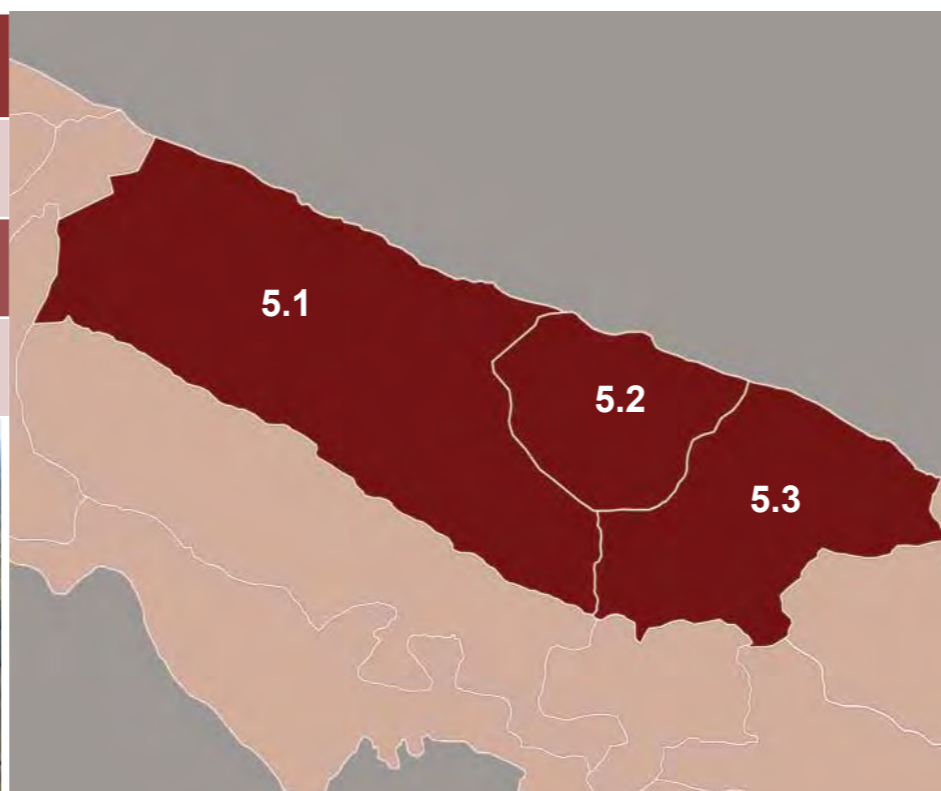
## SEZIONE C -

### LO SCENARIO STRATEGICO

**C1.**  
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

**C2.**  
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI

REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Puglia grande (costa olivicola 2°liv conca di Bari 2°liv)	Puglia centrale	5.1 La piana olivicola del nord barese
		5.2 La conca di Bari ed il sistema radiale delle lameS
		5.3 Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto



puglia centrale	Sup.compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup. tot (%)		Sup.compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup. tot (%)
<b>Superficie totale</b>	2.169,86				
<b>Province:</b>					
Bari	1.681,10	44%	Barletta Andria Trani	488,76	32%
<b>Comuni:</b>					
Acquaviva delle Fonti	88,95	68%	Grumo Appula	73,74	91%
Adelfia	29,73	100%	Modugno	31,88	100%
Andria	264,71	66%	Mola Di Bari	50,71	100%
Bari	116,66	100%	Molfetta	58,38	100%
Barletta	53,11	36%	Noicattaro	40,11	100%
Binetto	17,57	100%	Palo del Colle	79,04	100%
Bisceglie	68,57	100%	Polignano a mare	0,34	1%
Bitetto	33,62	100%	Rutigliano	53,24	100%
Bitonto	153,02	89%	Ruvo di Puglia	113,28	51%
Bitritto	17,67	100%	Sammichele di Bari	33,81	100%
Capurso	14,86	100%	Sannicandro di Bari	55,99	100%
Casamassima	77,42	100%	Terlizzi	68,24	100%
Cassano delle Murge	36,12	60%	Toritto	54,84	74%
Castellana Grotte	0,02	1%	Trani	102,36	100%
Cellamare	5,86	100%	Triggiano	19,97	100%
Conversano	123,71	100%	Turi	70,74	100%
Corato	102,08	100%	Valenzano	15,76	100%
Giovinazzo	43,73	100%			

LIMITE DELL' AMBITO

Raggiere e festoni di centri definiscono il potente sistema urbano della Puglia classica proiettato verso il mare e saldamente ancorato al proprio entroterra. Fasce di colori segnano il degradare dell'altipiano verso la costa. Fasce di colori segnano il degradare dell'altipiano verso la costa. Il denso grigio-verde degli olivi, separa dallo sfondo azzurro in cui sveltano bianchi insediamenti rocciosi protesi verso il mare.



Per quanto l'intero altopiano delle Murge rappresenta una unità geologicamente definita e nettamente distinta da quelle ad essa contermini, la variabilità altimetrica che esso presenta nonché il differente livello di occupazione antropica e il conseguente stato di alterazione della naturalità del paesaggio, inducono a differenziare, all'interno dello stesso altopiano, l'ambito della Murgia alta da quello della Murgia bassa.



A

B

C

**51 Puglia centrale**  
 ambito

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Per quanto l'intero altopiano delle Murge rappresenta una unità geologicamente definita e nettamente distinta da quelle ad essa contermini, la variabilità altimetrica che esso presenta nonché il differente livello di occupazione antropica e il conseguente stato di alterazione della naturalità del paesaggio, inducono a differenziare, all'interno dello stesso altopiano, l'ambito della Murgia alta da quello della Murgia bassa. Questa distinzione, già presente da molti anni nel linguaggio comune relativo a tali territori, è stata anche di recente formalizzata con la istituzione del "Parco Nazionale dell'Alta Murgia" (d.p.r. 10/03/2004). Mentre nell'Alta Murgia sono prevalenti le forme denudate della roccia calcarea cretacea (unica litologia affiorante), che danno origine a brulle distese rocciose (paragonabili a campi carreggiati), solcate da depressioni, doline e valli cieche a fondo prevalentemente piatto e versanti dolcemente raccordati, in quello della bassa Murgia sono invece diffuse le aree dissodate e regolarizzate degli affioramenti rocciosi calcarei (ma anche calcarenitici e sabbioso-argillosi), quasi sempre messe a coltura, solcate da incisioni fluvio-carsiche con recapito a mare (Lame) più o meno regolarmente spazeggiate. Anche il tipo di vegetazione prevalente conferma questa distinzione in quanto nella Murgia bassa sono diffuse le colture olivicole, viticole e cerealicole, con spazi di naturalità limitati a plaghe isolate di modesta estensione. Il limite fisico tra questo ambito e quello dell'Alta Murgia, di norma, non è mai chiaramente circoscrivibile, essendo i caratteri specifici di ciascun ambito spesso fortemente compenetrati. In prima approssimazione è possibile farlo coincidere con la quota altimetrica 300 metri s.l.m.



Dal punto di vista geomorfologico, questo ambito individua una estesa superficie rocciosa, uniformemente degradante verso il mare per mezzo di una serie di terrazzi raccordati da scarpate più o meno evidenti, aventi allungamento parallelo a quello della linea di costa.

Dal punto di vista idrografico, i bacini del versante adriatico delle Murge, con corsi d'acqua tipo "Lame" sono caratterizzati dalla presenza un'idrografia superficiale di natura fluvio-carsica, costituita da una serie di incisioni e di valli sviluppate sul substrato roccioso prevalentemente calcareo o calcarenitico, e contraddistinte da un regime idrologico episodico. Tale condizione è conseguenza dell'elevata permeabilità dello stesso substrato carbonatico, che favorisce di regola l'infiltrazione delle acque meteoriche, e che solo in concomitanza di eventi pluviometrici rilevanti da origine a deflussi superficiali che interessano l'alveo di queste incisioni. Tutti questi corsi d'acqua hanno origine sulle alture dell'altopiano murgiano, dove la rete di drenaggio appare nel complesso più densa e ramificata, con percorsi generalmente poco tortuosi e non privi di discontinuità morfologiche, che scendono verso il mare Adriatico. Tra i principali corsi d'acqua presenti in questo ambito meritano menzione quelli afferenti alla cosiddetta "conca di Bari", che da nord verso sud sono: Lama Balice, Lama Lamasinata, Lama Picone, Lama Montrone, Lama Valenzano, Lama San Giorgio. L'involuppo dei bacini imbriferi delle predette incisioni forma una superficie "a ventaglio" con apice grosso modo in corrispondenza dell'abitato di Bari. Lame significative presenti in questo ambito sono quelle denominate "Ciappetta-Camaggi" al limite settentrionale dell'ambito, e Lama Giotta, presso il limite meridionale. Infine è da considerare che un esteso tratto del reticolo idrografico del T. Tittadegna e un più limitato tratto del "Canale della Piena delle Murge", affluenti in destra idraulica del F. Ofanto, sono stato inseriti in questo ambito in quanto denotano caratteri del tutto compatibili con quelli tipici dello stesso ambito. Lungo il litorale barese, il clima è tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati caldo aride. Spostandosi verso l'interno, nelle Murge basse, le aree pianeggianti risentono ancora dell'azione mitigatrice del mare che conferisce un clima tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati calde. Nelle aree più interne, il clima risulta medio temperato. Le precipitazioni piovose non sono abbondanti ma ben distribuite nel corso dell'anno. Solo sulla costa si hanno periodi di siccità in estate. Per l'esercizio dell'agricoltura, comunque, questa siccità non implica grossi problemi per effetto delle ricche falde sotterranee alimentate dalle acque di ruscellamento del sistema murgiano. (ACLA2)

## VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio murgiano, dal punto di vista idrogeomorfologico sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, ed in misura minore, alla diffusione dei processi carsici. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche.

Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-carsiche (localmente denominate "lame"), che dissecano in modo netto il tozzo altopiano calcareo, con una generale tendenza all'allargamento e approfondimento all'avvicinarsi allo sbocco a mare. Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "ripi di erosione fluviale" presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni, e che costituiscono le nette discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro

valore percettivo nonché ecosistemico. Queste valli, a luoghi, confluiscono in estese aree depresse interne all'altopiano, caratterizzate da fondo piatto, spesso sede di appantamenti.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti "balconate" sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi.

In misura più ridotta, soprattutto rispetto al contermini ambito delle Murge alte, è da rilevare la presenza di forme originate da processi carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).



## CRITICITA'

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito murgiano basso sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme carsiche, di quelle legate all'idrografia superficiale e di quelle di versante. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (valloni, doline, voragini), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).

Ulteriore aspetto critico è legato all'alterazione nei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, nella consapevolezza che la estesa falda idrica sotterranea presente nel sottosuolo del territorio murgiano dipende, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, depressioni endoreiche).

**VALENZA ECOLOGICA**

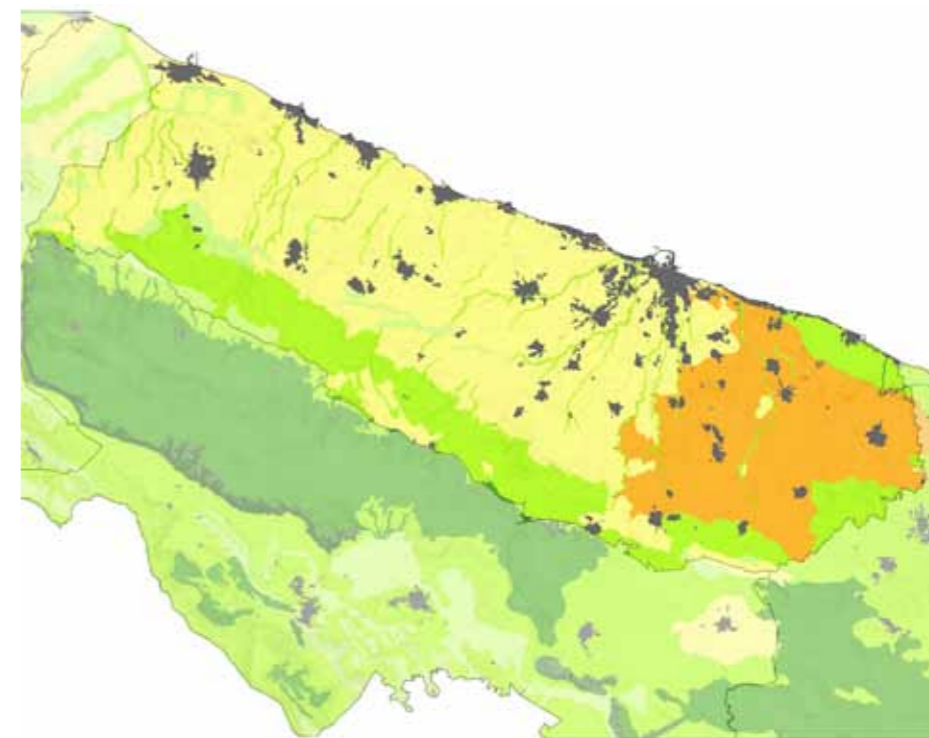
L'ambito è caratterizzato da una piattaforma di abrasione marina a morfologia pianeggiante con copertura prevalente ad uliveto a nord e vigneto per uva da tavola a sud. L'area coperta ad uliveto, coltivata in intensivo presenta una bassa valenza ecologica. La presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate) è ridotta al minimo. La matrice agricola genera anche una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta anche scarsamente complesso e diversificato. L'area corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone è definita ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità tanto nella matrice che in contiguità. L'agroecosistema si presenta con scarsa diversificazione e complessità. I ripiani delle Murge basse, pianeggianti o debolmente inclinati alla base delle scarpate murgiane, coltivati ad uliveto con aree boschive e frequenti forme carsiche, presentano una valenza ecologica medio-alta. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

l'olio DOC "Dauno", per le IGT dei vini ritroviamo la "Daunia" oltre all'intera Puglia per l'"Aleatico di Puglia". (INEA 2005).

Fra le cultivar caratterizzanti il territorio va annoverata per l'olivo, "l'Ogliarola Garganica"(INEA 2005) e la "Peranzana".



Carta della Valenza Ecologica (fonte: ST per PPTR)



**Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.

**Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossi ma a spazi naturali, frequenti agli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

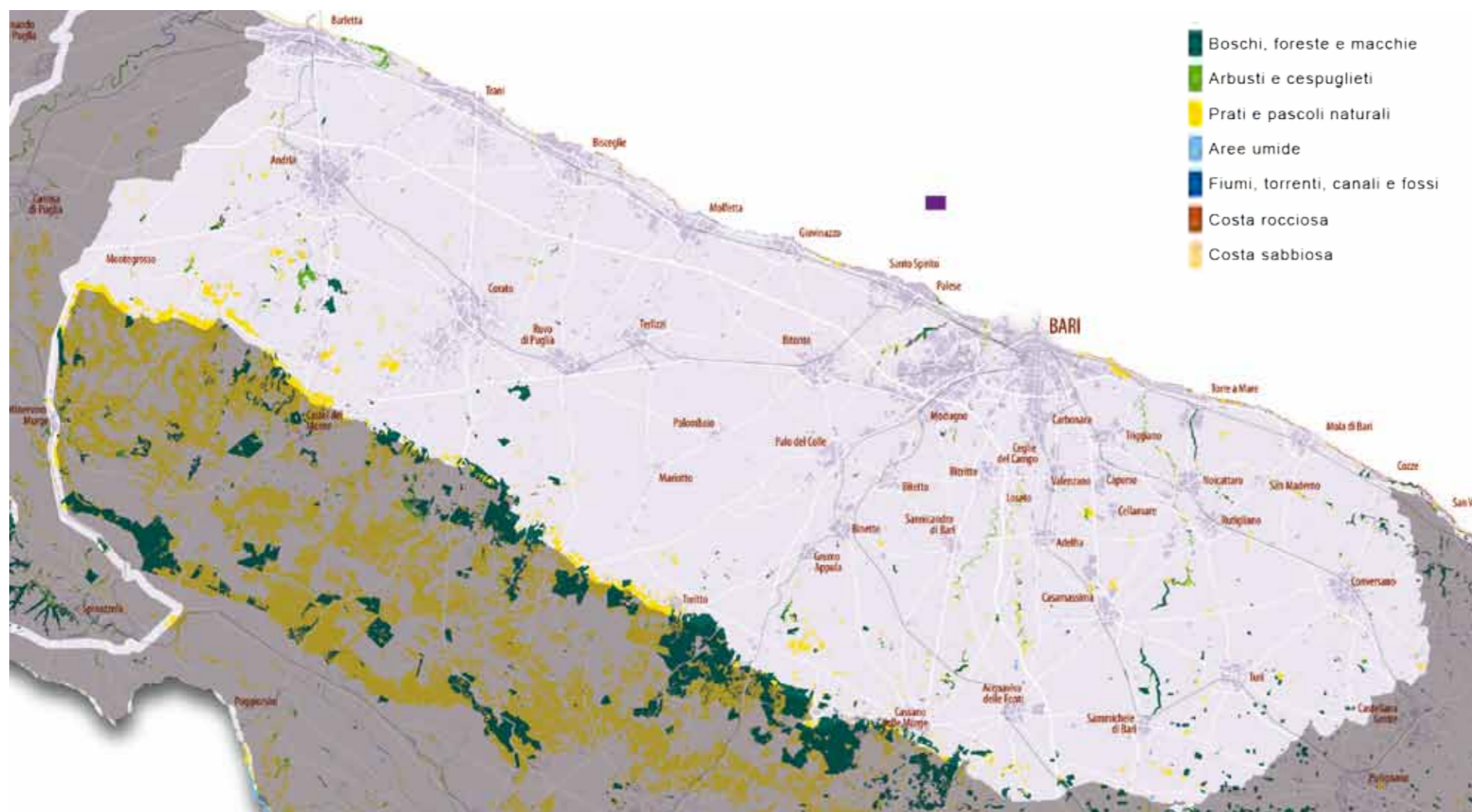
**Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

**Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

**Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

**Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

Carta della Naturalità



A

B

C

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Nella Puglia classica è netto il contrasto che si determina man mano che si procede dalle zone più interne verso il mare, tra la Murgia Alta, in cui prevalgono le forme tipiche dell'agricoltura estensiva fondata sul binomio cerealicolo-pastorale e il sistema dell'area della Conca di Bari, con le fasce costiere a nord (da Trani a Giovinazzo) e a sud (da Mola a Monopoli), dove si assiste ad una profonda diversificazione del paesaggio improntato ad una prevalente quanto diffusa presenza di specie arboree ed arbustive, coltivate in maniera intensiva, secondo criteri di tendenziale specializzazione.

In Età Moderna è estremamente difficile delineare con esattezza i contorni precisi di quella zona che potremmo definire intermedia, dove è ancora la cerealicoltura che insieme alla pastorizia imprime la fisionomia predominante al paesaggio agrario, come si desume dalla presenza di superfici boschive e macchiose e dalla accentuata diffusione dei terreni seminativi.

La diversa organizzazione produttiva tra la Murgia Alta e il sistema Conca di Bari – fasce costiere ripropone, nella rispettiva contrapposizione tra città feudali e città regie o demaniali, il divario esistente nella distribuzione della proprietà fondiaria: agli estesi territori rurali, agli ampi spazi demaniali e ai detentori di grossi patrimoni terrieri dell'area murgiana, fanno da contrappunto agri di ridotte dimensioni ed un accentuato affollamento contadino nella terra, che a loro volta determinano forme di parossistica parcellizzazione fondiaria.

La stessa toponomastica rurale suggerisce l'evoluzione diacronica di questo paesaggio rurale, illustrandone con chiari riferimenti la trama dei processi di trasformazione. I numerosi genomi riportati nei documenti d'archivio attestano con diverse accezioni semantiche la formazione geologica e la struttura morfologica del territorio, fondato su un'impalcatura calcarea che ripropone fino alla costa gli aspetti più macroscopici dei noti fenomeni carsici dell'area murgiana. Tali fenomeni sono resi evidenti dalla profonda dolina carsica del Pulo di Molfetta.

Toponimi come Chiancale evidenziano la natura calcarea del suolo; alla struttura essenzialmente pietrosa e calcarea del territorio si riferiscono ancora toponimi come Corte de sasso; a formazioni rocciose affioranti sul suolo agrario alludono pure toponimi come Petrarò.

La toponomastica consente altresì di evidenziare l'aspetto morfologico del territorio sottolineandone la natura prevalentemente pianeggiante con termini quali Piano, Plano, Chianco.

Numerosi sono i toponimi indicanti la presenza sul territorio di lame, ovvero le estese solcature longitudinali originate da veri e propri alvei torrentizi o scavate dalle acque piovane.

Al primitivo manto vegetale che ricopriva gran parte della costa nord-barese fanno rispettivamente numerosi fitonimi. Alla flora arborea fatta di boscaglie e di selve rinviano, con tutta evidenza, i toponimi come Bosco o Selvoso, Macchie.

A una primitiva vegetazione di natura boscosa rimanda ad esempio il toponimo Zappino (latino Sappinus, abete) con il quale si designa una contrada ai confini dei due territori comunali di Molfetta e Bisceglie, chiaro indizio della presenza di alberi di alto fusto e della loro concentrazione in forma di bosco o selva.

Alla vegetazione fatta di arbusti e cespuglietti fanno riferimento numerosi fitonimi che si riferiscono a cespugli spinosi di ginestre, chenopodi, mercorelle e simili.

Alle prime trasformazioni fondiarie rimanda il fitonimo Termitote (latino

medioevale Termes, termitis, talee di olivi) o il toponimo Enseteto (dialetto insetare, innestare).

La dimostrazione di un già consolidato processo di sostituzione della flora precedente è confermata da tutti quei fitonimi che citano le colture prevalenti.

Alla pratica di recuperare i propri appezzamenti da parte dei proprietari o dei possessori di terre per evitare gli sconfinamenti della pastorizia nomade, che dalla metà del Quattrocento ha ormai ottenuto la sua sanzione ufficiale con l'organizzazione della Regia Dogana delle pecore è testimoniata dalle innumerevoli indicazioni prediali riportate nelle fonti documentarie con il toponimo Chiuso, Chiusura. Il paesaggio agrario risulta trasformato dall'infittirsi di queste recinzioni con muretti a secco, sovrapposti in alcune zone agli assi della precedente centuriazione romana.

## VALORI PATRIMONIALI

A partire dal tardo Medioevo e per tutta l'Età Moderna, nei territori lungo la fascia costiera del Barese un posto di primo piano spetta alla coltura dell'olivo, a causa della sua notevole rilevanza economica.

Gli oliveti sia per l'estensione della superficie coperta nei vari agri, che per il loro più elevato reddito agrario, costituiscono la principale e la più importante destinazione produttiva del suolo. Inoltre intorno all'olivicoltura ruotano molte altre attività e molteplici interessi economici.

Pertanto, non è solo il paesaggio agrario, con le sue piantagioni di oliveti e con i frantoi ('trappeti') utilizzati per la trasformazione della produzione olivicola, ad evidenziare i segni di questa primaria funzione svolta dall'olivicoltura nelle campagne.

Attraverso la rete dei frantoi, sparsi per tutto l'agro e per le zone suburbane ('ristretto'), le tracce di questa coltura si possono seguire mediante le tipologie edilizie dei fabbricati (con le loro piscine per la conservazione dell'olio) fin dentro la cerchia muraria dei vari centri costieri, dove danno luogo ad un ampio indotto di attività artigianali e ad una serie di possibilità occupazionali, oltre che ad una complessa rete di intermediazioni mercantili.

In linea di massima, per le maggiori spese di gestione, di coltivazione e di impianto, come per le più ampie esigenze di spazio che essi richiedono, gli oliveti non si identificano come la coltivazione prevalentemente adottata dalle più modeste stratificazioni contadine. Al di sotto di una certa soglia di superficie, variabile del resto da una località all'altra, l'olivicoltura non costituisce l'attività prevalente cui indirizzare le proprie scelte economiche o affidare le proprie possibilità di guadagno. Solo a partire da proprietari aventi un'azienda agraria di alcuni ettari di superficie complessiva l'olivicoltura incomincia a contrastare il campo alle altre destinazioni colturali.

La stessa diffusione degli oliveti-mandorleti riguarda le categorie della media possidenza fondiaria. L'abbinamento di queste due piante, peraltro molto diffuso in tutta la costa nord-barese, dipende anche dal regime di alternanza biennale che caratterizza la resa degli oliveti e dei mandorleti.

L'importanza dell'olivicoltura nell'economia dei centri costieri si comprende soltanto se si considera la rilevante funzione assunta in età moderna dal commercio di esportazione dell'olio verso i mercati dell'alto e medio Adriatico. Già a partire dal XII e XIII secolo si intensifica la progressiva espansione dell'olivicoltura in conseguenza del rafforzarsi dei

rapporti commerciali con Venezia e con gli altri comuni adriatici.

Se gli oliveti e i mandorleti sono colture con una spiccata caratteristica mercantile, capaci di sostenere una notevole domanda da parte dei mercati di esportazione, i vigneti rappresentano una coltura finalizzata quasi esclusivamente al mercato locale o di una ristretta zona circostante.

Malgrado si tratti di una coltura presente in tutte le stratificazioni dei proprietari terrieri, la vite costituisce la coltura d'elezione degli strati inferiori della possidenza fondiaria.

Sulla scorta dei dati catastali e della documentazione notarile, alla coltura della vite vengono generalmente destinati modestissimi fazzoletti di terra. Proprio per la dimensione di questi appezzamenti, la vite è più adatta a soddisfare le esigenze dei piccoli produttori.

A partire dal Cinquecento si rinvengono nei protocolli notarili numerose concessioni di terre per lo più sterili, che mediante forme contrattuali a lunga scadenza prevedono l'attuazione di miglioramenti fondiari attraverso l'inserimento della coltura della vite. In pratica si tratta di enfiteusi perpetue o a terza generazione con le quali i concessionari si impegnano, entro un periodo di tempo che si aggira sui cinque-sei anni, a rendere coltivabile ed a trasformare la terra impiantandosi un vigneto. Questi contratti di "concessio ad plantandam vineas" vengono stipulati con gli enti ecclesiastici e con l'università, ma anche con privati cittadini.

L'estensione minima ricoperta dai terreni seminativi si spiega per la ridotta dimensione degli agri comunali, la particolare articolazione dei rapporti fondiari, le caratteristiche ambientali e la natura pedologica del suolo.

La scarsa disponibilità di unità fondiarie sufficientemente ampie, dovuta all'eccessivo frazionamento della proprietà e del possesso della terra, rende poco remunerativa e non praticabile da tutti la coltura dei cereali, soprattutto se condotta su superfici di ridotte dimensioni.

I seminativi sono del tutto assenti fra i piccoli proprietari, mentre compaiono con maggiore frequenza nelle stratificazioni medio-grandi dei proprietari terrieri.

Tuttavia l'autoconsumo familiare e lo sforzo di raggiungere l'autosufficienza alimentare spingono soprattutto i piccoli proprietari e molti affittuari di modeste quote fondiarie ad adottare forme di sfruttamento promiscuo della terra mediante l'inserimento di cereali all'interno dei loro appezzamenti, coltivati prevalentemente a vigneto, oliveto, oliveto-misto.

Questo fenomeno si accentua in maniera particolare a partire dal XVII secolo, nel corso del quale, per ovviare alla scarsità dei raccolti degli oliveti, vengono inserite nei contratti agrari delle clausole che consentono all'affittuario delle terre di seminare grano e orzo, dando luogo ad una coltura di rapina che finisce col depauperare la terra e comunque limitare la redditività degli oliveti.

Ad integrazione dei prodotti cerealicoli coltivati nei seminativi o mediante le forme di sfruttamento promiscuo della terra vanno menzionati inoltre tutti quei generi di piante coltivati nelle cosiddette "cocevine" e più propriamente negli orti.

Generalmente col termine di 'cocevina', 'cocevola' o 'cocevolina' (latino 'cocublina') si indica un appezzamento di terreno adibito prevalentemente alla coltivazione delle leguminose, cui si alternano, a seconda delle condizioni del suolo e dell'esigenza di ripristinare la fertilità della terra, le colture ortive.

Molto spesso nei contratti di locazione riguardanti terreni a seminativi si ritrovano citate 'cocevine' coltivate a cereali e definite 'cocubline

## SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2

seminatorie', nelle quali è consentito di seminare frumento, orzo, lino, cumino.

Le colture consentite dipendono, inoltre, dalla durata dell'affitto e sono rapportate al ciclo naturale dell'annata agraria: il frumento e l'orzo prevedono scadenze che coincidevano con l'inizio dell'estate, cioè con il periodo della manutenzione delle messi, per consentire, attraverso una diversa destinazione del suolo, il ripristino della sua fertilità e quindi una sua ulteriore utilizzazione con colture cerealicole non appena sia possibile.

Il cumino, i ceci, le fave e le cipolle hanno invece scadenze anticipate alla primavera o che si protraggono fino ad estate avanzata, a seconda del periodo di raccolta di questi generi, oltre il quale la terra è preparata per un nuovo ciclo di coltivazione a cereali.

Nella accezione più appropriata, le 'cocevine' sono appezzamenti coltivati ad orto con colture che servono a ripristinare l'equilibrio agronomico compromesso da un eccessivo sfruttamento dei cereali depauperanti e pertanto hanno la caratteristica di essere fortemente remunerative. La produzione delle 'cocevine' ha in sostanza la funzione di integrare le piuttosto scarse quantità di cereali prodotte nei seminativi e come tale è strettamente collegata ai bisogni alimentari dei contadini locali, che in maggioranza fondavano gran parte della loro dieta sull'autoconsumo delle leguminose e delle piante orticole.

Nonostante fossero limitate a piccole estensioni di terreno, la cui ampiezza media non raggiungeva la dimensione di un ettaro e complessivamente riguardassero una quota trascurabile del territorio, le 'cocevine' o meglio gli orti evidenziano un reddito per unità di superficie piuttosto alto. Ciò costituisce peraltro una conferma della forte intensità di lavoro che essi richiedevano in virtù di un uso quasi continuativo del suolo, cui si dedicavano gli strati più poveri, mediante la conduzione in affitto del terre altrui o attraverso forme miste di compartecipazione e di retribuzione in natura.

Nell'ambito di queste categorie vanno compresi quei terreni altrimenti definiti come 'terre vacue'. In sostanza questi appezzamenti sono coltivati ad orto anche se all'atto della denuncia fiscale risultavano momentaneamente privi di coltivazione di sorta.

Anche negli orti è possibile incontrare la presenza di qualche albero da frutta (alberi di fichi, peri, carrubi). Frequentemente vi era il pozzo per la raccolta delle acque piovane, la cui utilizzazione era di estrema importanza per le colture ortive. L'uso di questi pozzi o 'laghi d'acqua' era regolato da specifici patti in forza dei quali si consentiva o meno al conduttore della terra di fruire della scorte disponibili, ovvero si stipulava un contratto integrativo per una precisa utilizzazione dell'acqua.

Altrettanto funzionale alla coltivazione degli orti era anche l'esistenza dei muretti a secco, onde evitare gli sconfinamenti degli animali nel terreno coltivato e la conseguente distruzione del raccolto.

Tra le colture erbacee vi erano specie che si potrebbero definire "industriali" o "officinali" come il cotone, il lino, lo zafferano, il cumino, l'anice.

La compresenza di alberi di peri, fichi, carrubi, gelsi, ciliegi, melograni nel vigneto e nell'oliveto costituisce la norma nell'ambito dell'organizzazione dello spazio agrario della costa barese e dimostra l'incidenza che raggiunge l'autoconsumo in questo contesto produttivo.

Rispetto alle conquiste consolidate in Età Moderna nella fascia costiera da Bisceglie a Fasano, larga non più di 10-15 Km, nel corso dell'Ottocento l'oliveto prima, anche associato al mandorleto, e il vigneto poi

conquistano i territori della 'seconda linea', da Canosa a Castellana e Putignano.

Proprio lungo questa 'frontiera', che dal tardo Medioevo alla fine del XVIII secolo ha segnato in Terra di Bari il limite, in apparenza insuperabile, fra la Puglia dell'albero e quella del grano e del pascolo, tra la seconda metà degli anni Venti e i primi anni Quaranta del XIX secolo si realizza l'evento forse più importante del processo di riorganizzazione della rete di comunicazioni terrestri della provincia: la costruzione della strada 'Mediterranea' o 'Ferdinanda' (SS. 98), che da Canosa a Noci rappresenterà, ancor più della 'Consolare Adriatica' o 'Regio Cammino di Puglia' (SS. 16), l'asse portante del sistema viario provinciale.

La 'Consolare' e la 'Mediterranea', insieme alle numerose altre strade 'traverse' rotabili comunali costruite nel corso dell'Ottocento, contribuiranno in maniera assai efficace al processo di modernizzazione del sistema culturale e produttivo delle campagne in quest'area della Puglia centrale.

Inoltre a partire dagli anni Sessanta le linee ferroviarie, che non a caso saranno costruite lungo tracciati paralleli e vicini a quelli delle principali arterie costruite ex novo o ristrutturate nei decenni precedenti (la consolare adriatica e quella per Gioia del Colle e Taranto e la mediterranea, lungo il cui tratto settentrionale sarà costruita all'inizio degli anni Ottanta la prima ferrovia economica della provincia, che da Bari porterà a Barletta passando per Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato e Andria), consolideranno e talvolta esaspereranno i nuovi equilibri e le nuove gerarchie territoriali.

Già nella prima metà dell'Ottocento l'ulivo rappresenta la coltura prevalente nel quadrilatero stretto fra il mare e i primi contrafforti murgiani, i cui confini sono segnati a nord-ovest dai territori di Bisceglie e Corato (ma con la tendenza a spostarsi progressivamente fino ai declivi situati alla destra dell'Ofanto, fra Canosa e Andria) e da quelli di Cellamare e Capurso a sud-est.

Questo territorio, non vasto ma che comprendeva oltre a gran parte della Conca di Bari la zona costiera di più antico e diffuso insediamento dell'oliveto, proveniva la maggiore produzione di olii fini mangiabili della provincia storica di Terra di Bari.

Baricentro ideale e produttivo, se non geografico, di questo quadrilatero era Bitonto. Insieme alla parte centro-occidentale della Conca di Bari, gli agri di Bitonto, Giovinazzo, Terlizzi, Molfetta e Ruvo sono interessati da nuove, più costose ma anche più redditizie pratiche colturali (più accurate potature, precoce raccolta a mano delle olive dagli alberi e non con la più tradizionale e devastante pratica della battitura dei rami, divieto rigoroso e generalmente rispettato di seminare cereali sotto gli alberi, ecc.).

Olio fino era prodotto anche all'interno del semicerchio compreso fra Giovinazzo, Grumo e Triggiano.

Nella parte sud-orientale della provincia si produceva l'olio comune per uso industriale.

Nella zona che comprendeva la fascia esterna della Conca di Bari, da Toritto a Sannicandro, Adelfia e Casamassima, la produzione di olii fini e quella di olii comuni tendeva a bilanciarsi.

Nel sud-est di Terra di Bari (ad esclusione dei territori di Acquaviva e Conversano) prevaleva la produzione di olii comuni per uso industriale, per la persistenza di pratiche colturali tradizionali e più arretrate, che presentavano, come le varietà di olive più coltivate nella zona, sostanziali analogie con quelle più diffuse nelle zone finitime di Terra d'Otranto. Po-

lignano, Monopoli, Castellana e Fasano formavano la parte più estesa e compatta di questa terza e meno dinamica zona della 'geografia' olearia della Puglia centrale.

Olii comuni si producevano anche nei centri limitrofi di Mola, Noicattaro, Rutigliano e Turi, nel versante sud-orientale dello stesso agro di Bari e nelle zone centro-settentrionali di Terra di Bari (Palo, Terlizzi, Andria e Barletta), dove l'oliveto, insieme al vigneto e al mandorleto, conquistava rapidamente terreno sui vasti spazi liberati dal regime della Dogana di Foggia e considerati meno adatti alla semina dei cereali.

Proprio riferendosi a quella mobile linea di frontiera fra la Puglia dell'albero e della vite e quella del grano e del pascolo nel nord-ovest del Barese, alla vigilia dell'Unità Carlo De Cesare scriveva: "Volgete uno sguardo alla valle dell'Ofanto presso Canosa, alle pianure di Monte Carafa presso Andria, alle campagne di Minervino, Spinazzola, Corato, Ruvo, Barletta, Trani, e dell'intero distretto barese, e voi vedrete milioni di viti piantate da cinque anni in qua, migliaia di alberi d'ulivi e mandorli e infinite altre piante da frutto".

Questa miracolosa trasformazione del paesaggio si realizzava per lo spirito di intraprendenza di alcuni proprietari, ma soprattutto grazie al lavoro massacrante di decine di migliaia di contadini affamati di terra e disposti a sottostare alle clausole leonine dell'"affitto a godimento" o dei contratti di migliororia, che toglievano al contadino la terra proprio quando le viti da lui piantate giungevano alla maturità e gli olivi e i mandorli cominciarono a produrre a pieno carico.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento anche il vigneto conquisterà decine di migliaia di ettari di nuove terre.

A questo riguardo le statistiche ci offrono un dato significativo. Fra il secondo decennio dell'Ottocento e gli anni Sessanta in Terra di Bari le colture arboree (soprattutto olivi e mandorli) e arbustive(viti) passano da circa 96.000 a poco meno di 142.000 ettari, per toccare i 225.000 ettari alla fine del primo decennio del Novecento. In termini percentuali si passa dal 19% al 28% e, infine, al 44% della superficie totale della provincia.

## CRITICITA'

1. Il paesaggio agrario è frazionato in appezzamenti dalle forme e dalle dimensioni più varie;
2. In quest'area convivono diverse categorie di produttori per ampiezza e disponibilità di superficie agraria;
3. In passato il territorio offriva molteplici occasioni e possibilità di lavoro al suo interno e sul territorio delle province limitrofe (si pensi, ad esempio, alle migrazioni stagionali di manodopera nella Daunia o alla forza lavoro utilizzata in loco durante la raccolta delle olive);
4. Per le caratteristiche coloniali del suo precedente sviluppo, questa realtà è messa a dura prova dai mutamenti della situazione economica, che ne ha evidenziato la sua congenita debolezza e l'incapacità di perpetuarsi a lungo.
5. Diffuso il fenomeno dell'abbandono.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

I paesaggi rurali della Puglia Centrale, sono caratterizzati da una forte contaminazione con i paesaggi limitrofi e dalla forte dominanza dell'oliveto.



Caratterizzato da una rilevante presenza dell'insediamento, la presenza del mosaico agricolo periurbano caratterizza fortemente il paesaggio rurale costiero e il territorio intorno a Bari.

Il presente mosaico si caratterizza come una serie di penetranti, strutturate lungo le lame, che si vanno a intervallare allo sviluppo vagamente radiale della periferia barese.

La costa settentrionale, su cui si affacciano Bisceglie e Trani è caratterizzata da un paesaggio rurale retrostante dove sono rilevanti le presenza di caselle e ville che insistono su grandi estensioni di oliveto, che verso Trani si associato a vigneti e in minor luogo a colture seminative. Il paesaggio rurale che si affaccia sulla costa, si caratterizza, in particolar modo a sud di Bari, per le colture ortofrutticole, che via via, nella parte sud-orientale dell'ambito lasciano posto a vigneti, vigneto associato all'oliveto e al frutteto.



Difficilmente si trovano vere e proprie monoculture del vigneto, ma l'artificializzazione di questa coltura, grazie alla presenza di serre e coperture plastificate, conferisce al paesaggio la dominanza del vigneto. La parte centrale dell'ambito è invece dominata quasi ed esclusivamente dall'oliveto, almeno per quanto riguarda la campagna in territorio più aperto; la monocultura dell'oliveto, presente sia a trama larga che trama fitta e più articolata.
















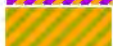


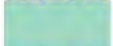














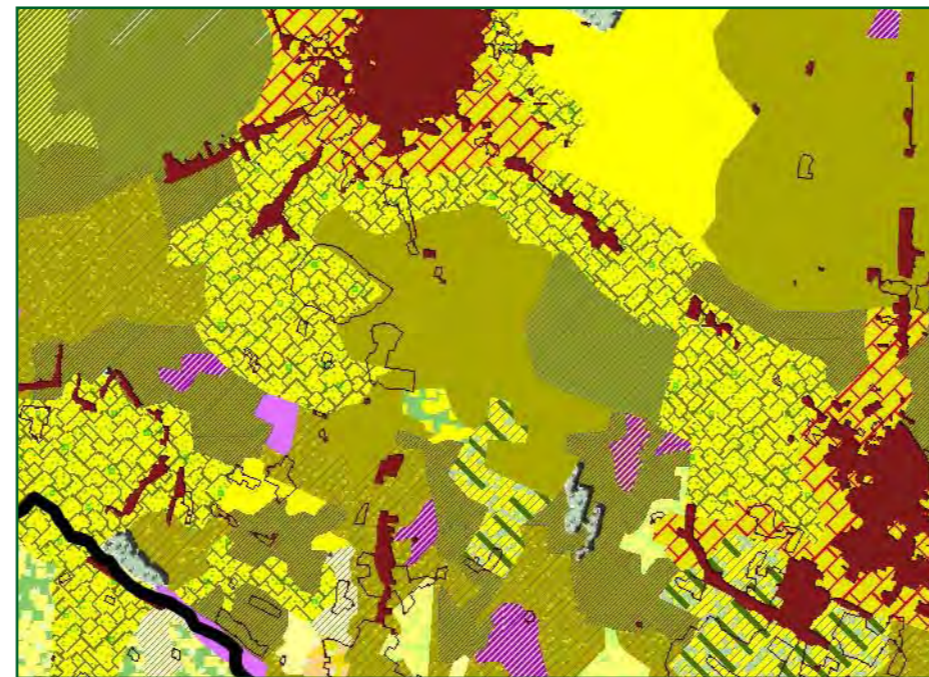
Man mano ci si avvicina verso il rilievo, rappresentato dalla fascia pedemurgiana, dove la monocultura dell'oliveto tende a diradarsi associandosi ad altre tipologie agricole, dal seminativo al frutteto e talvolta frammentandosi con aree a pascolo e aree boscate. Rilevanti sono anche le estensioni dei vigneti, fortemente presenti all'interno dei mosaici agricoli, ma spesso alternati ad estensioni seminative.

Si segnala la rilevanza del mosaico agricolo, non ancora intaccato dalla dispersione insediativa in particolare intorno ai centri urbani di Ruvo e a Corato e una diffusa presenza di attività estrattive in territorio aperto.

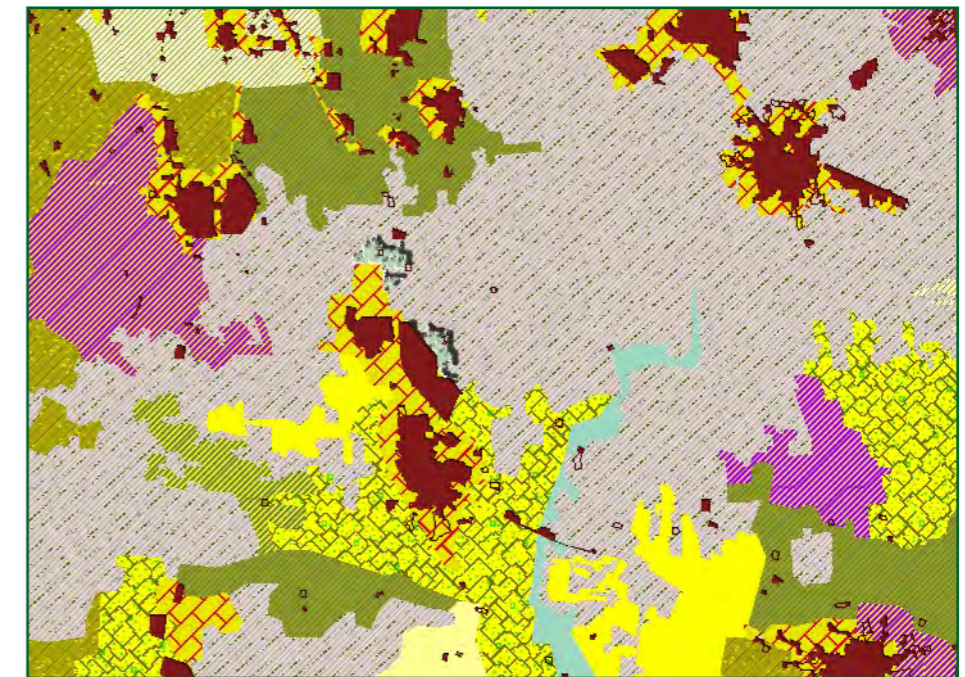


SEZ. A3.2 - I PAESAGGI RURALI /2

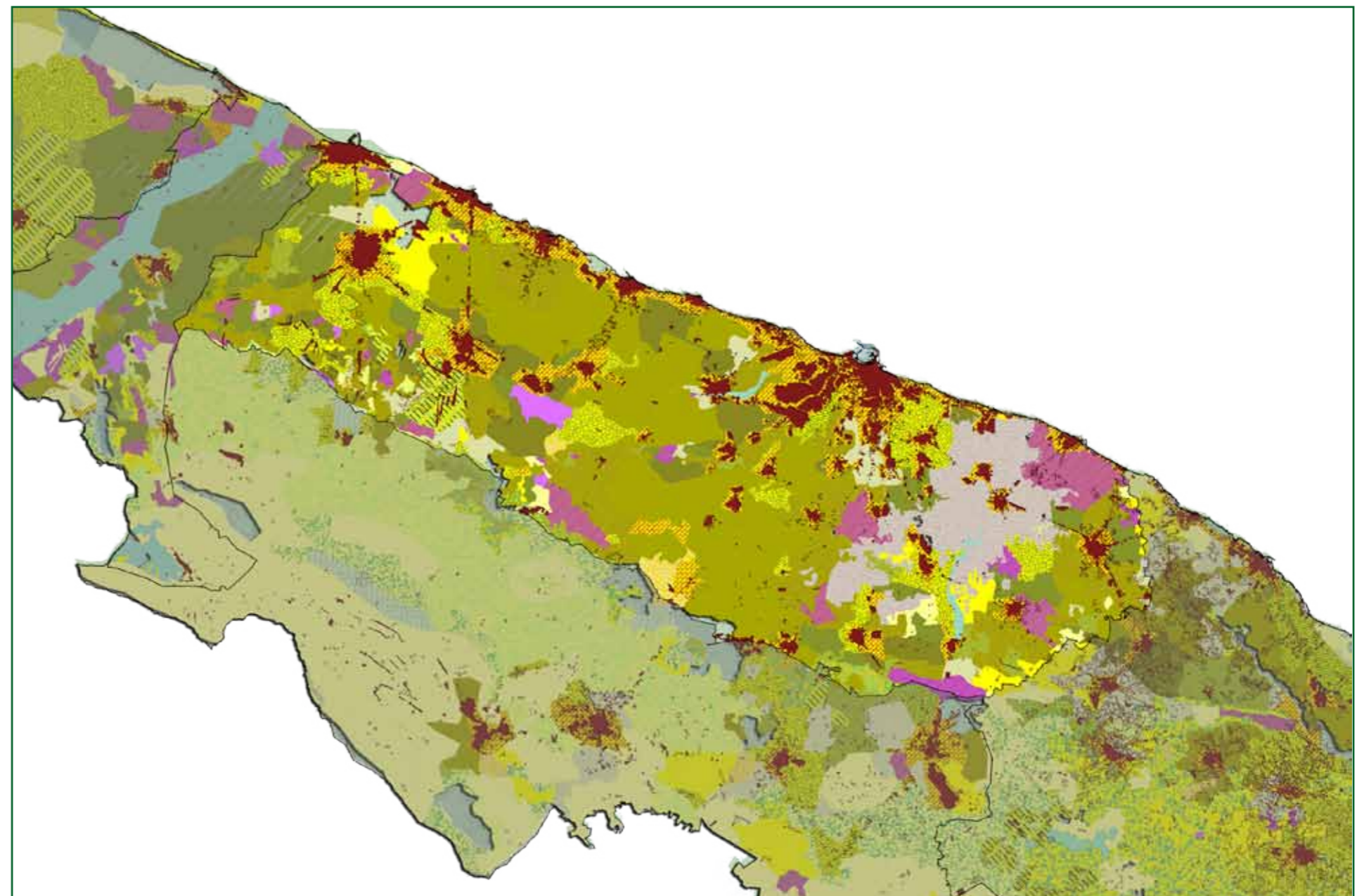
- |   |      |   |  |
|---|------|---|--|
| CAT.1<br>MONOCOLTURE PREVALENTI             | 1.1  |    | Oliveto prevalente di collina                              |
|   | 1.2  |    | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga              |
|   | 1.3  |    | Monocoltura di oliveto a trama fitta                       |
|   | 1.4  |    | Oliveto prevalente a trama fitta                           |
|   | 1.5  |    | Vigneto prevalente a trama larga                           |
|   | 1.6  |    | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
|   | 1.7  |    | Seminativo prevalente a trama larga                        |
|   | 1.8  |    | Seminativo prevalente a trama fitta                        |
|   | 1.9  |    | Frutteto prevalente  |
|   | 1.10 |    | Pascolo  |
| CAT.2<br>ASSOCIAZIONI PREVALENTI            | 2.1  |    | Oliveto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.2  |    | Oliveto/seminativo a trama fitta                           |
|   | 2.3  |    | Oliveto/vigneto a trama fitta                              |
|   | 2.4  |    | Vigneto/seminativo a trama larga                           |
|   | 2.5  |   | Vigneto/frutteto   |
|   | 2.6  |  | Frutteto/oliveto   |
| CAT.3<br>MOSAICI                            | 3.1  |  | Mosaico agricolo   |
|   | 3.2  |  | Mosaico agricolo a maglia regolare                         |
|   | 3.3  |  | Mosaico perifluviale                                       |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo periurbano                                |
| CAT.4<br>MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI       | 4.1  |  | Oliveto/bosco  |
|   | 4.2  |  | Seminativo/bosco e pascolo                                 |
|   | 4.3  |  | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo                         |
|   | 4.4  |  | Seminativo/pascolo   |
|   | 4.5  |  | Seminativo/pascolo di pianura                              |
|   | 4.6  |  | Seminativo/bosco   |
|   | 4.7  |  | Seminativo/arbusteto                                       |
| CAT.5<br>PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 3.1  |  | Tessuto rurale di Bonifica                                 |
|   | 3.2  |  | Mosaico rurale di riforma                                  |
|   | 3.3  |  | Policoltura oliveto-seminativo delle lame                  |
|   | 3.4  |  | Mosaico agricolo delle lame                                |



La frammentazione del paesaggio rurale tra Andria e Curato.



Il paesaggio agrario artificializzato tra Rutigliano e Casamassima.



A

B

C

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 173000 ettari (figura 1). Di questi, solo il 4% sono aree naturali (6800ha). In particolare, il pascolo naturale si estende su una superficie di 4500 ha, i cespuglieti e gli arbusteti su 560 ha ed i boschi di latifoglie su 750 ha.

Gli usi agricoli predominanti comprendono gli uliveti che con 101.300 ettari, coprono il 59% dell'ambito, i vigneti (22700 ha) sul 12% ed i seminativi irrigui e non irrigui sul 13% dell'ambito. L'urbanizzato, infine, interessa l'8% (14.300 ha) della superficie d'ambito (CTR 2006).

I suoli sono generalmente profondi, soltanto in alcuni casi limitati in profondità dalla presenza di crosta, la tessitura è fina o moderatamente fina e lo scheletro assente o minimamente presente.

La coltura prevalente per superficie investita e per valore della produzione è senza dubbio l'oliveto nella piana olivicola del nord-barese e nella conca di Bari. Nel sud-est barese, prevalgono i vigneti (Gioia del Colle, DOC), frutti e fruttiferi quali la vite per l'uva da tavola, il mandorlo, il ciliegio ed il pesco.

La produttività agricola è mediamente elevata in tutto l'ambito, intensiva verso la costa con gli oliveti e le orticole, e medio-alta per gli oliveti al confine con le Murge Alte.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: il "pane di altamura", il "Caciocavallo Silano", e l'olio "Terra di Bari", fra i DOC, i vini l'"Aleatico di Puglia", "Castel del Monte", il "Gioia del colle", il "Rosso di Canosa". Per l'IGT dei vini, abbiamo le "Murge", oltre all'intera Puglia.

La cultivar dell'olivo prevalente è la "coratina", con alberi di media vigoria e portamento espanso, che producono un olio di ottime caratteristiche chimiche. Molto diffusa anche l'"Ogliarola barese", atrimenti detta "Cima di Bitonto", con vigoria medio-elevata e portamento espanso-asurgente, con caratteristiche chimiche nella media.

Si ricorre all'irriguo principalmente per gli oliveti della piana olivicola del nord-barese e per i vigneti del sud est barese, rigando in entrambi i casi oltre il 30% della SAU comunale.

## La Capacità d'uso del suolo

L'ambito è caratterizzato da una piattaforma di abrasione marina a morfologia pianeggiante con copertura prevalente ad uliveto a nord e vigneto (per uva da tavola) a sud. I suoli sono classificati di quarta classe di capacità d'uso per le forti limitazioni intrinseche (in particolare la scarsa ritenzione idrica), tali da limitare la scelta delle colture (IVs). Le aree a morfologia pianeggiante o debolmente inclinate alla base delle scarpate murgiane e del sud-est barese fra i comuni di Bari, Noicattaro e Rutigliano presentano suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola, tali da rientrare nella prima e seconda classe di capacità d'uso (I e II s). Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta colturale (Regione Puglia-INTERREG II

La LCC si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.
- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.

• Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una diminuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali • Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

• Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.

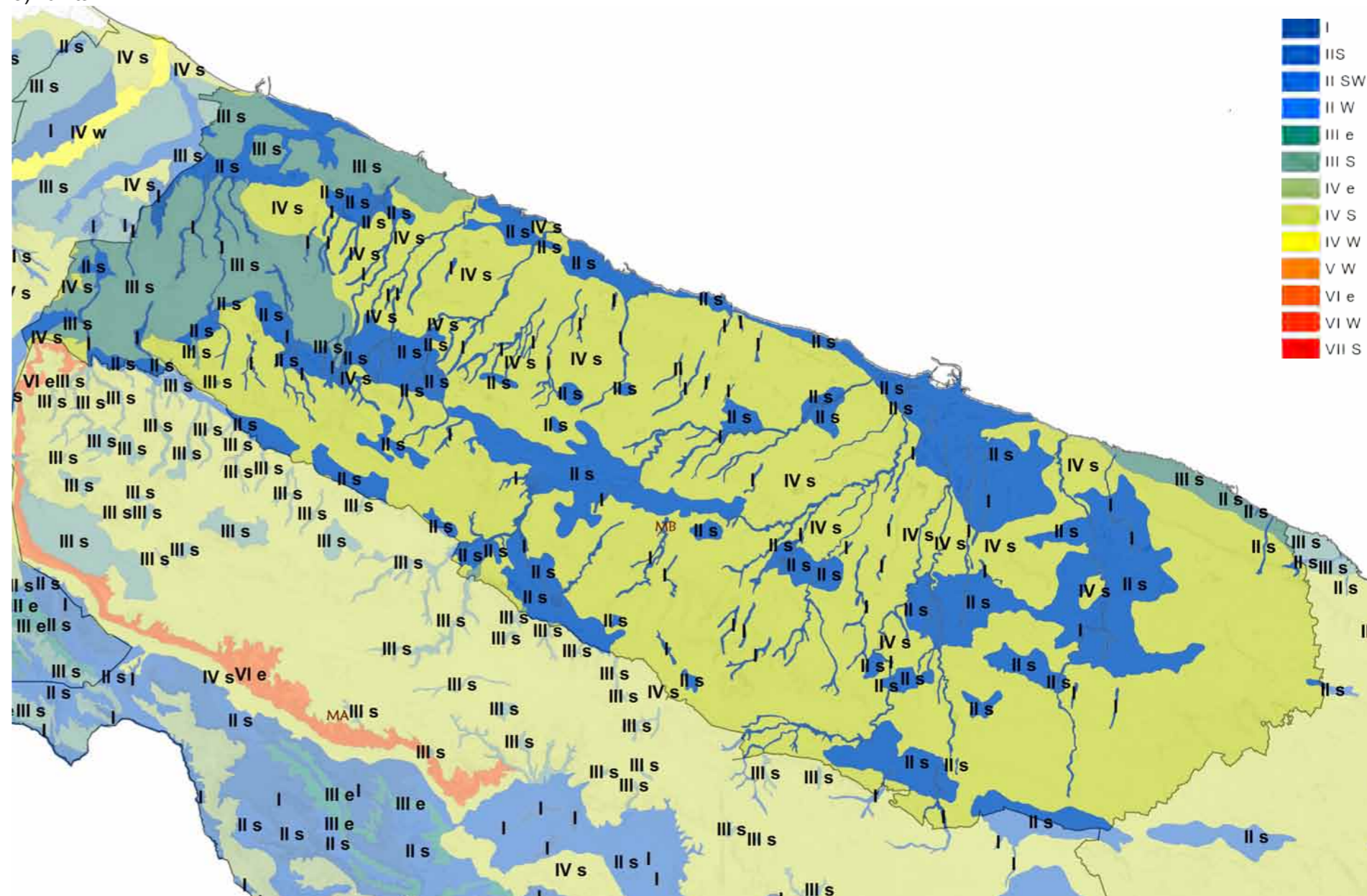
• La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio elevato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

La classificazione prevede tre livelli di definizione:

1) la classe;

2) la sottoclasse;

3) l'unità.



Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.

## Suoli arabili

• **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

• **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

• **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

• **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta. Suoli non arabili

• **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

• **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

• **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

• **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

**S** limitazioni dovute al suolo

profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) culturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione  
ES: Estensivizzazione culturali

**W** limitazioni dovute all'eccesso idrico drenaggio interno, rischio di inondazione

e limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchie

ne agricole pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

**C** limitazioni dovute al clima

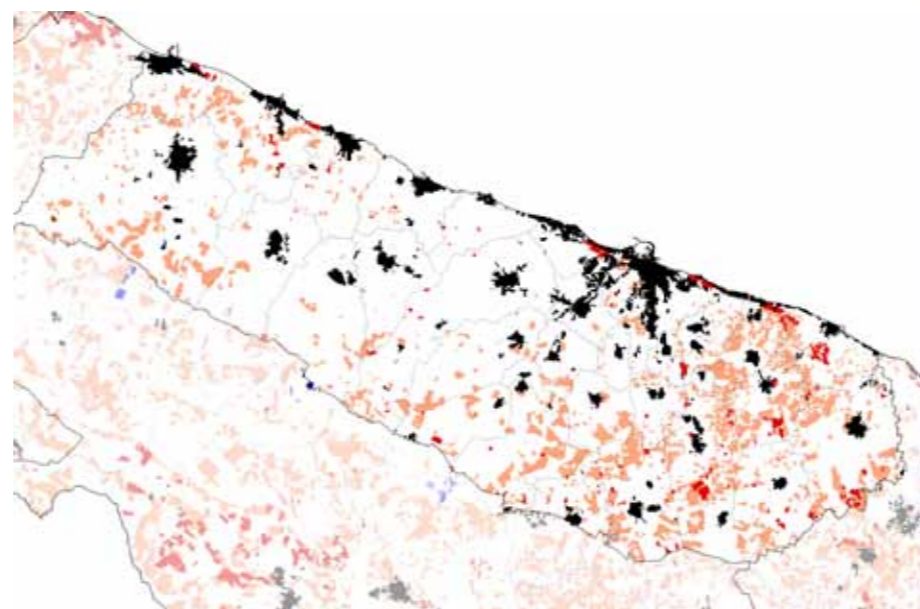
**interferenza climatica**

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

**Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale**

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostra ridotte superfici dell'ambito trasformate in colture irrigue e per lo più orticole e vigneti, mentre sostanziale è l'intensivizzazione in asciutto, che nel sud-est barese, fra i comuni di Noicattaro, Rutigliano e Casamassima, porta i mandorleti e gli oliveti a vigneti non irrigui, mentre nel nord barese, ritroviamo i vigneti sul mare, e gli oliveti al confine con le Murge. Permane l'oliveto, la coltura tradizionale del nord e sud-est barese. Nel sud est barese, permane anche il vigneto

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).

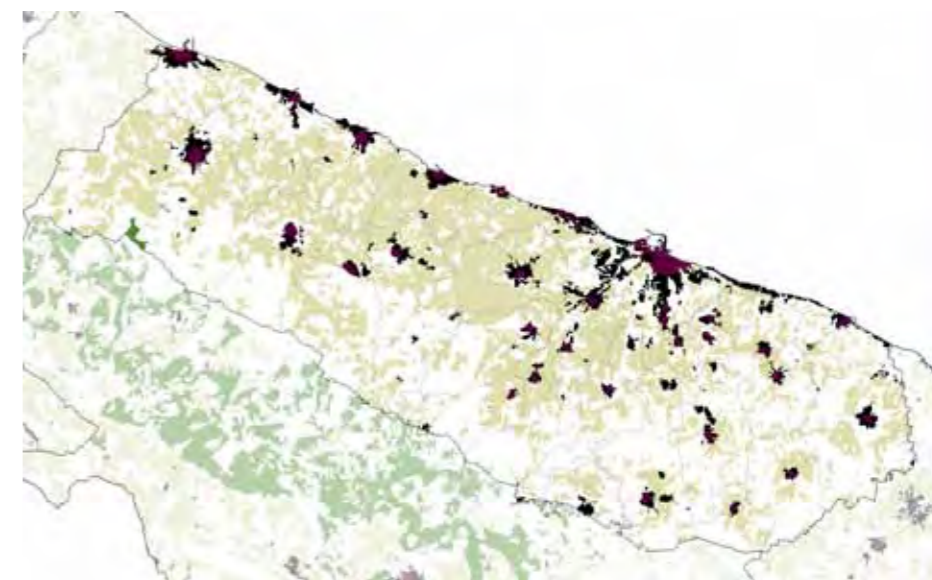


IC. Intensivizzazione culturale asciutto  
II. Intensivizzazione culturale irriguo  
DP. Disboscamento per la messa a pascolo  
DC. Disboscamento per la messa a coltura

coltivato oggi in intensivo. Le estensivizzazioni riguardano i mandorleti e più in generale i frutteti della conca di Bari, che vengono sostituiti dagli oliveti. Analogo destino per i vigneti del sud barese e per i mandorleti e vigneti dei ripiani delle Murge basse.



Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione culturale in asciutto (IC), intensivizzazione culturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



PA. Persistenza degli usi agricoli  
PN: Persistenza di condizioni di naturalità  
PU. Persistenza urbana

A

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Ad una visione aggregata, l'ambito della Puglia centrale è contraddistinto da due differenti sistemi insediativi di lunga durata, il primo a Nord fortemente polarizzato attestato su una struttura geomorfologica caratterizzata da un pianoro inclinato che porta dall' alta Murgia fino alla linea di costa, il secondo caratterizzato da una struttura radiale che vede al suo centro la città di Bari.

Da Nord verso Sud, le lame tagliano trasversalmente il pianoro, articolandolo altimetricamente e definendo un ritmo riconoscibile sia sulla costa che nell'entroterra tra centri urbani e solchi carsici dai quali l'insediamento storico prende le distanze.

Il passaggio dal pianoro alla conca barese produce una struttura radiale anche del sistema delle lame che assumono il ruolo di limite e di vuoto al sistema insediativo dei centri di prima e seconda corona disposti ad anfiteatro intorno alla città di Bari.

La polarizzazione urbana e la rete viaria riconoscibili come invarianti territoriali di lungo periodo, si presentano a tutt'oggi come gli elementi strutturanti l'ambito della Puglia Centrale delimitato dalla fascia costiera, caratterizzata prevalentemente da banchi rocciosi di altimetria variabile e dal sistema dell'Alta Murgia.

## DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE

I processi di antropizzazione di lunga durata alla scala d'ambito hanno privilegiato la direttrice costiera, con le grandi infrastrutture che tagliano il territorio per fasce parallele alla costa: tra quest'ultima e la SS16, tra SS16 e ferrovia, tra ferrovia e SS 16 bis, tra SS16 bis e autostrada, tra autostrada e SS 96 -98.

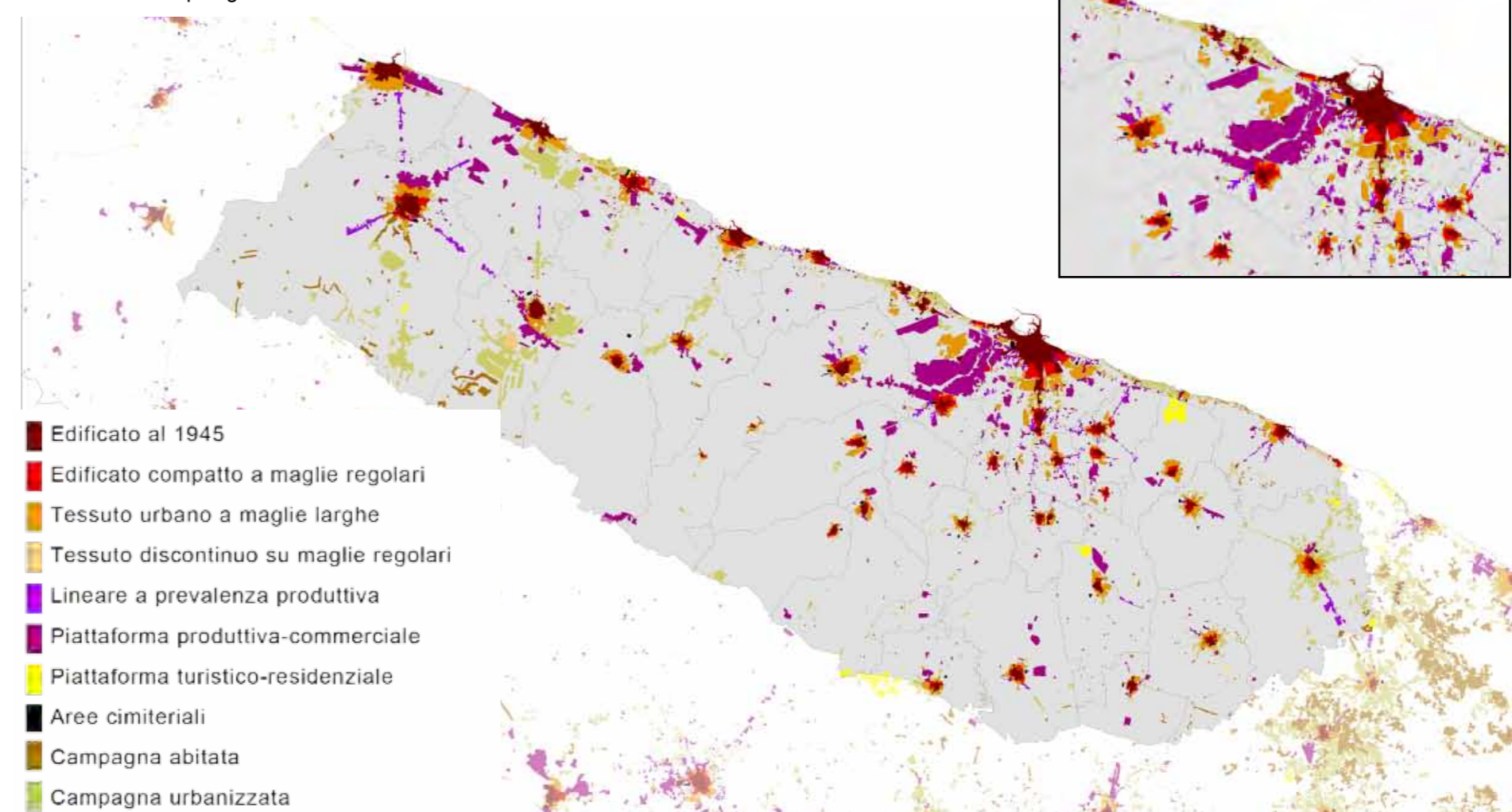
La dominante agricola della maglia olivetata risulta ancor oggi strutturante e caratterizzante l'intero ambito. Interruzioni e cesure alla matrice olivetata si riconoscono in prossimità delle grandi infrastrutture ed intorno ai centri urbani, dove le tensioni e le attese sui suoli in prossimità del margine urbano creano condizioni di promiscuità tra costruito e spazio agricolo alterando il rapporto storico tra città e campagna.

I principali agenti di trasformazione sono: le grandi aree industriali e commerciali che si dispongono lungo la SS16 (Barletta, Trani, Bisceglie) e SS98 (Andria, Corato, Bitonto), i bacini estrattivi localizzati tra Barletta, Andria, Trani, la dispersione insediativa che si addensa lungo la costa, lungo alcuni assi viari (Molfetta-Terlizzi, Ruvo\_Terlizzi, Trani-Corato) ed in aree paesisticamente rilevanti (tra Corato e il parco dell'Alta Murgia, tra Andria ed il Castel del Monte). Questi fenomeni di dispersione insediativa si contrappongono ad un rilevante incremento dell'estensione urbana prodotta dalle grandi periferie che hanno costruito nuove parti di città, rafforzando il ruolo policentrico di questo territorio.

La lettura di tali processi intorno a Bari ed al suo hinterland, mostra alti livelli di criticità dati dall'estensione dei fenomeni e dai bassi livelli prestazionali di queste nuove parti di città.

La grande zona ASI tra Modugno-Bari e Bitonto, le strade mercato, come la SS 100, la SS16 tra Bari e Mola hanno definito nuovi ruoli e polarità del sistema radiale della conca barese, determinando un ispessimento

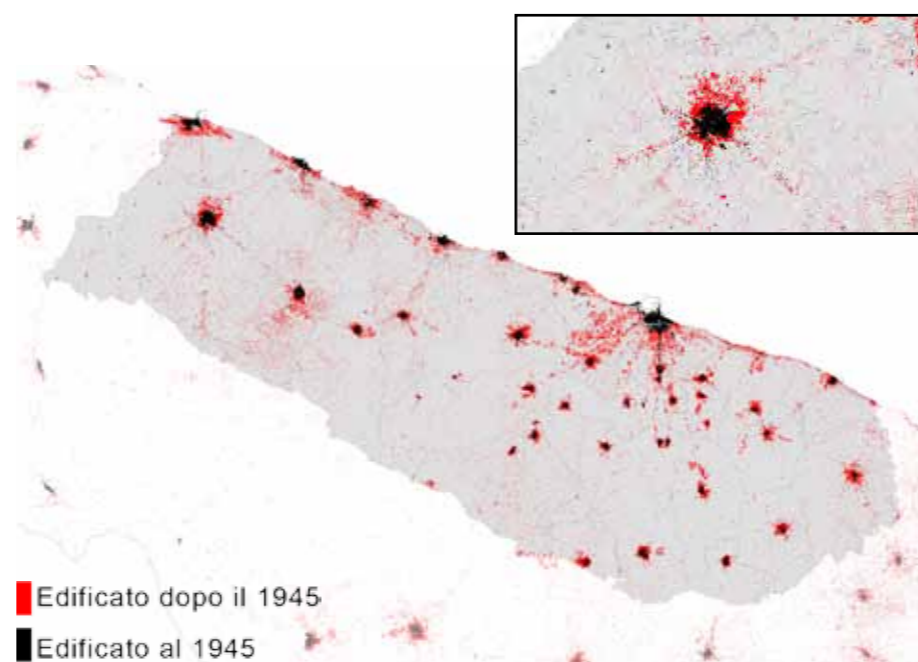
Carta delle Morfotipologie insediative



lungo alcuni assi e provocando un continuum urbano tra il capoluogo ed i centri di prima corona.

Rilevante è stato anche il ruolo e la localizzazione di nuovi quartieri di edilizia pubblica, che hanno definito le future direttrici di espansione del

Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



la città localizzandosi in alcuni casi lungo le radiali che dalla città storica intersecano la tangenziale (Poggiofranco, Japigia), in altri casi all'interno della matrice agricola olivetata ( il Cep- San Paolo e Enzitetto) distanti dal nucleo urbano consolidato. Questi ultimi rappresentano gli esempi più significativi di un decentramento residenziale pianificato che producendo un'innalzamento della rendita dei suoli, ha privilegiato l'espansione della città verso alcune direttrici piuttosto che altre.

La seconda generazione di piani per l'edilizia pubblica ha visto invece prevalere scelte localizzative orientate verso il rafforzamento delle frazioni e dei centri minori di prima corona; a Carbonara-Loseto, Palese-Santo Spirito, nuove città pubbliche hanno reso sempre più dipendenti i piccoli centri dal capoluogo per funzioni e mobilità degli abitanti.

La struttura tentacolare della città di Bari si è quindi gerarchizzata, inglobando alcuni centri di prima e seconda corona verso Carbonara, Ceglie, Modugno e Valenzano.

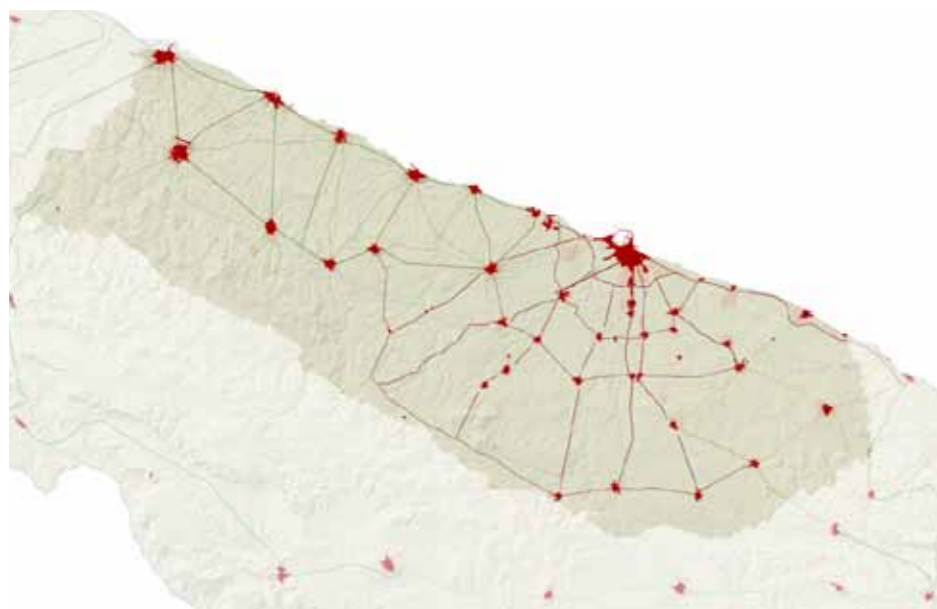
In tale sistema il territorio agricolo ha perso il carattere di matrice frammentandosi e divenendo relittuale; le lame sono state riassorbite da nuove dinamiche insediative, quando non presentavano rilevanti salti altimetrici.

La costa è divenuta attrattore di fenomeni di urbanizzazione a bassa densità, che ha prodotto un continuum urbano da Palese a Giovinazzo; a sud da Japigia verso Mola la dispersione di seconde case si alterna ad un sistema di orti urbani costieri che permangono grazie al carattere episodico seppur critico e conflittuale, delle trasformazioni contemporanee.

## CRITICITÀ

1. Le grandi infrastrutture che tagliano il territorio per fasce parallele alla costa, tra S.S. 16 e ferrovia, tra ferrovia e S.S. 16 bis, tra S.S. 16 bis e autostrada, tra autostrada e S.S. 96 -98;
2. L'alterazione del rapporto storico tra città e campagna in prossimità delle grandi infrastrutture e intorno ai centri urbani;
3. Le grandi aree industriali e commerciali che si dispongono lungo la S.S. 16 (Barletta, Trani, Bisceglie) e S.S. 98 (Andria, Corato, Bitonto);
4. I bacini estrattivi localizzati tra Barletta, Andria, Trani;
5. La dispersione insediativa lungo alcuni assi viari (Molfetta - Terlizzi, Ruvo - Terlizzi, Trani - Corato) ed in aree paesisticamente rilevanti (tra Corato e il parco dell'Alta Murgia, tra Andria ed il Castel del Monte);
6. Il rilevante incremento dell'estensione urbana prodotta dalle grandi periferie;
7. I bassi livelli prestazionali delle nuove parti di città intorno a Bari e al suo hinterland;
8. La grande zona ASI tra Modugno - Bari e Bitonto;
9. Le strade mercato come la S.S. 100, la S.S.16 tra Bari e Mola che hanno definito nuovi ruoli e polarità del sistema radiale della conca barese, determinando un ispessimento lungo alcuni assi e provocando un continuum urbano tra il capoluogo ed i centri di prima corona;
10. I fenomeni di urbanizzazione a bassa densità (dispersione di seconde case) lungo la costa che ha prodotto un continuum urbano a nord da Palese a Giovinazzo, a sud da Japigia verso Mola.

Carta delle reti insediative



**PC 5.1 Il festone delle città costiere della Puglia Centrale**

**DESCRIZIONE STRUTTURALE**

Questo paesaggio costiero si estende dalla periferia nord-occidentale di Barletta a Cozze, al confine tra i comuni di Mola e Polignano, e ricade nei confini amministrativi dei comuni di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari e Mola, includendo anche parte dei territori dei comuni di Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Bitonto, Palo del Colle, Bitetto, Modugno, Bitritto, Valenzano, Capurso, Triggiano, Casamassima.



A sud della foce dell'Ofanto, la costa mostra una conformazione del tutto diversa dalle altre coste adriatiche, presentandosi non più bassa e sabbiosa, ma rocciosa. Essa corrisponde infatti all'orlatura della piattaforma calcarea pugliese, che si affaccia sul mare con una scarpata terminale pressoché continua. Coerentemente con le caratteristiche morfologiche e strutturali dell'altopiano murgiano, la costa ha una consistenza rocciosa di natura calcarea o calcarenitica.

Le coste rocciose basse formano piattaforme d'abrasione marina che digradano dolcemente verso mare oppure terminano con pareti quasi verticali, di altezza di regola non superiore a 1,5 m. Tali superfici, che presentano un'ampiezza variabile e in genere non superiore ai 10 m, sono diffusamente puntellate da forme di corrosione carsica come vaschette di corrosione, marmitte, scannelature. I rari tratti di costa rocciosa alta sono invece caratterizzati da scogliere e falesie che mostrano pendenze variabili fino ad essere quasi verticali, ma con dislivelli che non superano i 1 metri. Fa eccezione a questa condizione solo il tratto compreso tra Trani e Bisceglie, dove le altezze delle ripe possono superare anche i 20 metri.

In generale, la costa è priva di articolazioni, se non quelle di dettaglio dovute ai processi erosivi localizzati ad opera del carsismo e dell'azione del mare. Il fronte roccioso è così ritmato da calette e insenature, in aderenza alle quali quasi sempre su piccoli promontori sono sorti i nuclei originari dei sette grossi centri allineati lungo la costa: Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo Bari e più a sud Mola.

La continuità del fronte roccioso è interrotta da tratti quasi sempre poco estesi e poco ampi caratterizzati da arenili sabbiosi e/o ciottolosi, localmente molto degradati, alimentati dai materiali erosi dagli agenti di

**SISTEMA FISICO AMBIENTALE**

*Morfotipo costiero*

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

*Geositi costieri*

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

*Sistema idrografico*

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico
- Rete di canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

**PAESAGGIO NATURALE**

*Habitat terrestri-costieri*

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida
- Salina attiva

**PAESAGGIO RURALE**

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

**SISTEMA INSEDIATIVO**

- Centro storico al 1945
- Marina al 1945
- Edifici rurali isolati al '45
- Espansione urbana successiva al 1945
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema di poderi della riforma agraria
- Idrovora
- Rete stradale principale
- Rete stradale secondaria
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

*Mobilità*

*Habitat marino-costieri*

- Poseidonia Oceanica
- Coralligeno



L'area umida costiera Boccadoro-Ariscianne tra Barletta e Trani



Gli orti costieri tra Bisceglie e Molfetta e le due lame "Macina" a nord-ovest e Marcinese a sud-est

modellamento meteomarinario o provenienti dai crolli che interessano le stesse ripe costiere.

L'unico tratto prevalentemente sabbioso di grandi dimensioni (ca. 9 km) è l'arenile che dalla foce dell'Ofanto che si spinge fino ad all'area umida

## SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 2

di Ariscianne-Boccardo, a sud di Barletta, rappresentante la parte terminale di una piana costiera in cui un tempo erano frequenti aree lagunari e palustri, oggi per lo più bonificate. Qui la costa bassa sabbiosa è caratterizzata da *beach rock* sabbiose e da lembi di calcareniti fortemente diagenizzate appartenenti a terrazzi marini digradanti. Da Ariscianne-Boccardo fino a Bisceglie la costa inizia ad alzarsi: a prevalere è un morfotipo di costa alta prevalentemente rocciosa alta, e solo localmente bassa, con presenza di falesie attive nei calcari mesozoici o nei depositi terrazzati quaternari. Brevi arenili sabbiosi e/o ciottolosi sono presenti a Madonna della Cappella a nord-ovest, tra la punta del Convento di S. Maria e Punta Testa a sud-est di Trani (Spiaggia di Colonna) e a Bisceglie, ad est del porto.

Nel tratto tra Molfetta e Bari, la costa assume nuovamente i caratteri dominanti della costa bassa rocciosa. Il litorale si presenta piuttosto articolato con alternanza di piccoli promontori e pocket beach ciottolose. I ciottoli derivano dalla disgregazione delle rocce calcaree affioranti estesamente nell'entroterra e dal trasporto solido delle numerose lame e impluvi che giungono dall'entroterra al mare. Il litorale compreso tra Bari e Mola è caratterizzato anch'esso dalla presenza di una costa bassa rocciosa, interrotta localmente da *pocket beach* situate in posizione protetta entro cale e rientranze naturali. Nei tratti più prossimi alla città di Bari si osservano cordoni ciottolosi costituiti da frammenti di roccia calcarea. Tratti sabbiosi sono presenti a Bari in prossimità delle foci di Lama Lasinata e del Torrente Valenzano, situate rispettivamente della periferia nord-occidentale e sud-orientale della città. Altra distesa sabbiosa presente nel capoluogo regionale è la spiaggia di "Pane e Pomodoro", ricavata in modo artificiale attraverso riporto di sabbia.

Lungo le pareti rocciose della costa dell'ambito barese si aprono diverse grotte e cavità di origine carsico-marina. Un primo gruppo di grotte è presente a sud-est di Bisceglie, lungo le pareti dell'insenatura di Punta Ripalta (grotta della Spina, del Polpo, della Volpe, Grotte della Punta di Ripalta e Grotticelle del Compare Girolamo). Un secondo gruppo di grotte è presente nel tratto di costa a nord-ovest di Torre a Mare (Grotte di Scizza, Grotte di Punta Penne, Grotta della Regina) e a poco più a sud-est, a Fontanaviva.

La rete idrografica locale mostra una configurazione "a pettine" con una serie ravvicinata di reticoli ad andamento pressoché rettilineo, paralleli tra loro e perpendicolari alla linea di costa. Spesso i tratti più vicini al litorale sono caratterizzati da una scarsa evidenza morfologica dell'alveo, perché interessato da abrasione marina durante le ultime fasi di stazionamento alto del livello del mare avvenute durante l'era quaternaria e/o perché è stato mascherato dalla dinamica di crescita dei complessi dunari. La scarsa evidenza delle aree di foce delle lame è però causata non di rado anche dall'occupazione antropica. Tra le principali lame che ritmicamente segnano con le loro foci incisioni la costa, formando piccole rientranze, abbiamo: le lame Ciapetta-Camaggi, Palumbariello, Paterno tra Barletta e Trani; Lama di Bisceglie, Lama Macina, Lama Marcianese e Lama Le Sedelle tra Trani e Molfetta; la Lama Martina, Lama Le Carrese, Lame di Giovinazzo, Lame di Castello, Lama Caldarese, Cala D'Oria, Lama Balice, canale Lamasinata tra Molfetta e Bari; il Canale Valenzano, Lama Cutizza, Lama S. Giorgio, Lama Giotta, Rinaldi.

Nel barese il sistema di lame riveste un'importanza strategica dal punto di vista ecologico perché gli alvei delle stesse sono caratterizzati spesso dalla presenza di vegetazione spontanea, in un contesto da sempre intensamente coltivato.

Per la sua natura rocciosa e per l'alto livello di antropizzazione, la costa della Puglia Centrale è pressoché priva di aree umide. Unica eccezione

è l'area residuale palustre di Ariscianne-Boccardo, situata tra Barletta e Trani, generata da numerose risorgive carsiche e oggi drenata da una rete di canali di bonifica. Altre emergenze sorgentizie sono presenti tra Bari e Mola, in particolare nella zona di Torre a Mare. Lungo la costa che si estende da Mola a Bari, il sistema delle lame formava sino all'inizio del secolo scorso una serie di zone paludose (Fesca, S. Francesco, Marisabella, San Giorgio).

La scelta di bonificare per combattere la malaria, ha permesso l'espansione urbana e l'incremento delle superfici agricole coltivate, cancellando totalmente i caratteri naturalistici di un contesto da sempre connotato da un alto grado di antropizzazione.

Sulle coste petrose della Puglia centrale, a partire dal Medioevo, prende forma una configurazione insediativa unica nel suo genere: un festone di città-porto, che da Barletta a Monopoli organizzava il rapporto tra le aree produttive agricole della Puglia centrale e il Mediterraneo (Salvemini 2008). Tutta l'organizzazione agricola della Puglia Centrale qui si dispiegava in rapporto al sistema di poli portuali mercantili, disposti lungo la costa a cadenza regolare ed intervallati da ampi spazi intensamente coltivati. I rapporti tra i centri costieri e le zone interne erano facilitati dalla morfologia della piattaforma calcarea, movimentata solo dalle incisioni delle lame sullo sfondo di un paesaggio per lo più disboscato e segnato dal dominio incontrastato delle legnose mediterranee, *in primis* l'ulivo. Si tratta dunque di un paesaggio costiero storicamente profondo, in cui il carattere della costa si trasmette fortemente all'interno attraverso un sistema radiale di strade vicinali ben organizzato che dalle campagne intensamente coltivate e abitate (dense di casali e costruzioni *extra moenia*) e dai centri subcostieri si dirigono ordinatamente verso il mare. Un esempio per tutti, il porto di Barletta, profondamente connesso all'interno per mezzo di percorsi trasversali rettilinei che puntano ordinatamente verso la campagna. A questo territorio costiero denso d'usi e attività, facevano da contrappunto i due grandi vuoti insediativi del Tavoliere, a nord, caratterizzato da terre giovani e umide, e delle Murge, a ovest, a destinazione cerealicola-pastorale.

I nuclei storici compatti costieri si attestano generalmente su promontori e in aderenza a insenature naturali usate come approdi. Essi sono difesi da un sistema di mura e castelli da cui emergono con evidenza i capisaldi monumentali dello spazio urbano: cattedrali romaniche, chiese matrici, palazzi municipali e conventi.

Una lunga sequenza di torri di difesa cadenza ritmicamente il litorale (Torre di Pilato e Torre Olivieri lungo la costa tranese, Torre Calderino, Torre S. Giacomo, Torre Grillo, Torre Panunzio, Torre Ciciriello, Torre Palumbo a Molfetta, Torre Rotonda, Torre Pietre Rosse, Torre di San Matteo, Torre di S. Agostino a Giovinazzo, Torre D'Amelle, Torre Montrone e Torre a Mare a Bari).

La fascia olivicola, punteggiata da grossi organismi produttivi isolati (masserie), giunge fino al mare e circonda le mura dei centri compatti. La prima corona intorno ai centri costieri storici e la fascia costiera da Barletta a Polignano sono storicamente connotate dalla coltura dell'orto irriguo a servizio dei mercati cittadini, alimentato dalle acque carsiche più o meno salmastre quasi affioranti nell'ultimo tratto del loro deflusso verso il mare e tirate in superficie per mezzo di norie (dette localmente "ngegne").

Il sistema insediativo policentrico costiero e il carattere compatto delle città-porto si conserva tanto durante le fasi d'espansione urbana tra '600 e '800 quanto durante la fase delle addizioni urbane di inizio '900, nella forma di borghi strutturati su sistemi a scacchiera, animati da viali alberati, piazze e giardini (es. Trani, Molfetta). L'avvento della ferrovia

formalizzerà il concetto di costa come spazio specifico, separato dall'interno. Tale cesura sarà ancora più accentuata dalla costruzione della SS 16bis che permetterà di percorrere la costa in velocità, separando drasticamente lo spazio costiero dall'interno. In un primo momento, la ferrovia funzionerà da confine ordinatore dell'espansione delle città, poi sarà scalcato e le città costiere tenderanno a debordare in ogni direzione. Lungo la costa, lateralmente ai centri, l'espansione urbana ha as

sunto prima la forma di un tessuto compatto, poi la morfologia di tessuti discontinui a maglia regolare, innestati sulle trame agrarie storiche, con la conseguente erosione e interclusione dei sistemi storici d'orti costieri. Oggi, il paesaggio agrario alle spalle dei centri continua a essere quello della piantata olivetata, con le uniche eccezioni del territorio di Barletta dove all'uliveto si accostano macchie di vigneto e seminativo, formando un *patchwork* che preannuncia il paesaggio rurale ofantino. Anche a sud-est di Bari, nella zona alle spalle della SS16, tra Torre a Mare e Mola, la piantata olivetata lascia il posto alla coltivazione del vigneto, che si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone.

Sull'antico sistema insediativo costiero composto da una teoria di città-porto di una certa dimensione e privo di gerarchie si è innestato il fenomeno della crescita della città capoluogo. Oggi l'area metropolitana si sviluppa lungo una struttura stradale a "tela di ragno" che organizza le relazioni tra il centro e le città di prima e seconda corona, con alcune pendici di penetrazione verso le pendici dell'altopiano murgiano.

## VALORI PATRIMONIALI

Il sistema insediativo costiero barese, caratterizzato storicamente dalla serie di centri compatti allineati a cadenza regolare lungo la costa e intervallati da ampi spazi coltivati che giungono fino al mare rappresenta un *unicum* insediativo nel Mediterraneo (Salvemini 2008), caratterizzato da un complesso intreccio di specifici caratteri ambientali, insediativi, infrastrutturali, storico-culturali e paesaggistici.



L'area umida di Ariscianne, tra Barletta e Trani

Oggi questo sistema appare ancora percepibile ma a rischio, giacché dagli anni '60 la fascia costiera stretta tra le infrastrutture e la costa è stata interessata dall'espansione edilizia dei centri storici in forma pianificata o abusiva. Per la sua unicità storica il sistema insediativo della Puglia Centrale rappresenta un valore e un carattere strutturale cui agganciare

una strategia che tenti di contrastare attraverso la tutela attiva e la salvaguardia dei varchi costieri residui la tendenza in atto della formazione sulla costa di una metropoli lineare continua di un milione di abitanti.

In questa visione, assumono perciò grande valore tutti i lembi di campagna olivetata che dall'entroterra giunge fino alla costa, bordata storicamente da sistemi di orti costieri che oggi sopravvivono, spesso inglobati nelle propaggini costiere della città contemporanea.

Un particolare valore storico e paesaggistico contraddistingue il paesaggio rurale di Mola, caratterizzato da un sistema di strade perpendicolari alla costa note come "capodieci" che si estendono per tutto l'agro.

Il sistema è con tutta probabilità il risultato di una suddivisione regolare dell'agro avvenuta in epoca angioina. Tale reticolo è ancora chiaramente leggibile, malgrado il forte impatto dovuto alla realizzazione degli assi di scorrimento costieri. Nell'agro di Mola gli agricoltori del passato intrapresero una lotta continua per trasformare in campi fertili un territorio in gran parte sterile perché pietroso, scarso di risorse idriche e troppo vicino al mare. Fino alla seconda guerra, alti muri a secco costituivano la prima barriera al mare; quasi addossati ai muri c'erano i filari di olivo o di fico o di fico d'india, spesso alternati fra loro. Fino alla strada statale Adriatica, gli appezzamenti erano privi di alberi e venivano destinati a colture erbacee. Un altro filare di alberi limitava il podere lungo la strada statale. Oltre, altri filari di alberi iniziavano e chiudevano gli appezzamenti, tutti di dimensioni ridotte e contornati da muri a secco, più o meno alti, e da filari di ulivo. In questo modo i venti provenienti dal mare filtravano attraverso queste ripetute barriere scaricando man mano la loro forza e il loro causticante carico di acqua salata. Gli alberi più colpiti acquisivano la particolare inclinazione verso sud, mentre i rami a nord, disseccati dal sale, proteggevano la restante parte della chioma. Allontanandosi dalla strada statale la vegetazione si faceva più fitta e con l'olivo comparivano anche altri alberi da frutta, il mandorlo e il carrubo. L'abbattimento degli alberi connessa all'introduzione di colture irrigue e di tendoni per l'uva da tavola, l'allargamento della statale Adriatica e l'urbanizzazione selvaggia del litorale, hanno trasformato radicalmente questo paesaggio rurale di cui non rimangono che pochi frammenti.

In un territorio intensamente antropizzato, i solchi carsici ampi e poco profondi, che dalla Murgia nord-occidentale scendono verso l'Adriatico, sfociando in corrispondenza di baie ciottolose, lame rappresentano gli elementi a maggior grado di naturalità dell'area costiera. Le cosiddette "lame" sono elementi preziosi dal punto di vista naturalistico e paesaggistico perché interrompono il paesaggio tabulare dell'agricoltura intensiva con coperture vegetali di tipo spontaneo, connettendo la costa con l'interno. Lungo il loro letto, spesso anche in prossimità dei centri abitati, sono spesso presenti essenze come il carrubo, l'alloro, il leccio o il fragno. Nei tratti più rocciosi crescono caprifogli, biancospini, asparagi selvatici, anemoni, orchidee e erbe aromatiche. Esse sono anche habitat ideali per la fauna che si adatta maggiormente al mutamento delle condizioni ambientali (volpi, rane, donnole, faine, ricci di terra) e ancor più all'avifauna. I corsi d'acqua temporanei che solcano la costa della Puglia centrale funzionano, quindi, già come elementi di connessione ecologica tra entroterra e mare e sono degne di essere protette come corridoi ecologici multifunzionali. Lungo la costa della Puglia Centrale, da sempre intensamente coltivata, sono presenti ben pochi altri areali di naturalità. L'unico ambiente umido superstite lungo la costa della Puglia Centrale è l'area palustre di Arsciannone, situata tra Barletta e Trani.

La valenza naturalistica dei folti canneti presenti intorno all'area umida, bordata dal lungo arenile sabbioso e alimentata dalle sorgenti di Boccardo, è esaltata dalla presenza di un gran numero di specie animali e ve-



Il centro storico di Giovinazzo, costruito su di un promontorio e circondato da mura aragonesi che si elevano in riva al mare.

getali che vi stazionano, e alla rarità di alcune specie dell'avifauna, che utilizzano questa parte di territorio come punto di sosta lungo le rotte migratorie. Degno di valorizzazione per il loro carattere storico-testimoniale sono anche i segni che strutturano il paesaggio della bonifica idraulica del sito (canali di drenaggio, vasche, sentieri), valorizzabile come una delle tappe del circuito regionale che valorizza la storia idraulica regionale.



Centro storico di Trani.

Tutta la fascia costiera che va da Barletta a Polignano, malgrado il forte grado di artificializzazione della costa, è caratterizzata da fondali marini di grande rilevanza naturalistica. In genere, subito dopo la biocenosi a sabbie fini ben calibrate, compare il posidonieto (*Posidonia oceanica*), seguita quasi dappertutto dalla fascia del coralligeno pugliese. Tanto il posidonieto che il coralligeno costituiscono delle biocenosi di estremo in-



Centro storico di Bisceglie

teresse per il mantenimento della biodiversità marina, ospitando centinaia di specie, molte delle quali di elevato interesse fito- e zoogeografico. Le città marinare della Puglia Centrale sono dotate di nuclei storici di pregio e di porti storici, a vario titolo integrati nell'economia e nella storia dei rispettivi centri urbani, ma risultano poco frequentate da visitatori esterni, fatta eccezione per Trani e Bari. In realtà, tutte insieme esse formano un sistema turistico complesso ancora poco valorizzato.

Si tratta di centri storici ricchi di beni storico-culturali di grande rilevanza, accomunati da storia e struttura urbana, ma ognuno caratterizzato da un'impronta personale. Simile ma di volta in volta diverso è soprattutto il modo in cui ognuna delle città costiere declina il suo rapporto con il mare. Giovinazzo, ad esempio, è collocata su una piccola lingua di terra sul mare e circondata da mura aragonesi che si innalzano in riva al

mare. Dietro il bastione occidentale, si apre la Baia di San Giuseppe, un porto naturale che oggi ospita molte barche di pescatori e velisti.



Centro storico di Molfetta

Il mare scandisce con i suoi tempi e riti ancora la vita di molti abitanti di Molfetta, dotata della più grande flotta peschereccia dell'Adriatico, oltre che dei cantieri navali storici ancora oggi prosperi e attivi. Rispetto alle altre città costiere, Barletta sembra invece rivolta verso il fertile entroterra da sempre ragione della sua floridezza, piuttosto che verso il mare. La città è separata dal porto e dai suoi silos da un ampio e lungo litorale sabbioso, che a ponente è completamente libero ed intensamente frequentato sia d'inverno che d'estate dagli amanti degli sport acquatici. Un altro elemento architettonico ed urbanistico di rilevanza delle città costiere della Puglia centrale è rappresentato dai lungomare, tra cui si distinguono quelli di Giovinazzo e Bari. Oltre al lungomare intorno alla penisola della città vecchia e quello che si dirige a sud-est del Porto Vecchio, il capoluogo pugliese vanta il lungomare costruito in epoca fascista, che alle spalle del castello si dirige verso nord-ovest. Qui la lunga serie di palazzi littori compongono una vera e propria scenografia urbana di regime. Altro caposaldo pubblico costiero di grande potenzialità è la Fiera del Levante, costruita sempre in periodo fascista.



Il centro storico di Giovinazzo, costruito su di un promontorio e circondato da mura aragonesi che si elevano in riva al mare.

Vi è da dire che, negli ultimi anni, è notevolmente cresciuta la sensibilità per il paesaggio costiero tanto tra i cittadini che nelle azioni delle amministrazioni locali e regionale, sia per quanto riguarda l'attenzione alle problematiche legate alla tutela dei sistemi naturali, sia per quanto riguarda la qualità dello sviluppo urbano costiero. Tra gli interventi di maggiore qualità si ricorda la bonifica delle spiagge urbane di "Pane e Pomodoro" e "Torre Quetta a Bari", e la celebre demolizione del complesso residenziale di Punta Perotti con la successiva realizzazione dell'area a parco. Tra gli strumenti di pianificazione, si è distinto il P.I.R.P. di Molfetta, che prevede la trasformazione di una estesa porzione del lato settentrionale del lungomare della città, riconnettendo il centro urbano storico con l'entroterra portuale e il sito storico della Madonna dei Martiri.



Bari, lungomare Nazario Sauro

Anche l'amministrazione di Mola sta puntando a ricostruire un più intenso rapporto tra città e mare, ripensando integralmente il proprio fronte a mare attraverso la realizzazione di una spiaggia urbana, il ridisegno del fronte del porto storico e la ricucitura di quest'ultimo con il nucleo urbano antico la realizzazione di un nuovo approdo turistico. Già sulla strada della cantierizzazione è il sistema di percorsi ciclabili che ricongiungeranno la città alla frazione residenziale stagionale di Cozze.



Bisceglie, Torre Calderino



Orti costieri irrigui a sud-est di Bisceglie



Centro storico di Mola di Bari

### CRITICITA'

In generale, nel tratto di costa compreso tra Barletta e Mola il rischio idrogeologico consiste in distacchi e ribaltamenti dalle pareti in roccia, crolli di grotte e cavità costiere, erosione al piede delle falesie in rocce tenere. Dal punto di vista dell'erosione costiera, in considerazione delle caratteristiche litologiche di questo tratto costiero, l'ambito non presenta particolari problemi, fatta eccezione per alcune situazioni di crisi locale. I rari arenili sabbiosi presenti, già poco estesi ed ampi, risultano localmente degradati e scarsamente alimentati dagli apporti solidi provenienti dall'interno anche a causa dell'artificializzazione del letto delle lame. E' questo il caso della spiaggia di Capo Colonna, nella periferia orientale di Trani, distrutta in molti punti dall'azione del mare che ha determinato un sensibile arretramento costiero, con formazione di una costa a ripa bordata al piede dagli stessi materiali di crollo. Nel comune di Trani, in località San Francesco, e a Barletta, nelle località Belvedere e Pezza delle Rose il litorale sabbioso presenta tratti in erosione in corrispondenza dei quali la dividente demaniale, intersecando la linea di riva, si interrompe. Nella città di Bari risulta in erosione il tratto sabbioso antistante la Fiera del Levante. In questo ambito, di fatto, si registra un elevatissimo gra-

do di artificializzazione del litorale in parte per proteggere le importanti aree portuali, in parte per garantire la massima fruibilità dei tratti costieri urbani.



Capo Colonna ad est di Trani, sistema di barriere frangiflutti costruito per contrastare il fenomeno di erosione costiera

Nonostante la condizione di relativa stabilità del litorale, nei decenni passati si è scelto di realizzare numerose opere di difesa per ridurre l'energia del moto e garantire una maggiore fruibilità agli agglomerati urbani prossimi alla linea di riva. Le opere di difesa e gli interventi sono diverse per tipologia: terrapieni senza gabbionate e opere longitudinali aderenti proteggono il tratto di costa di Ariscanni-Boccardo; un sistema pressoché continuo di opere longitudinali aderenti protegge tutto il litorale tranese, insieme ad opere longitudinali distaccate disposte a protezione della spiaggia tranese di Colonna; un sistema analogo di opere miste caratterizza tutta la costa a nord-ovest di Bisceglie e a sud-est di Molfetta, mentre numerose barriere frangiflutti sono state predisposte a protezione della litoranea a nord di Giovinazzo, del lungomare Nazario Sauro e della Fiera del Levante di Bari; infine diverse opere di difesa sono state erette per proteggere gli abitati di Torre a Mare e Mola. Dal punto di vista idrogeologico, i problemi sono connessi soprattutto al rischio di inondazione delle aree costiere a causa delle esondazioni delle lame, i cui letti o aree di foce, non di rado sono parzialmente occluse da interventi antropici. I numerosi gli eventi alluvionali registrati sin dall'inizio delle massicce urbanizzazioni del secolo scorso hanno indotto la realizzazione di vari interventi di mitigazione (arginature, canali di guardia, canali deviatori, briglie). Tra gli eventi alluvionali si ricordano, per i maggiori danni materiali e le perdite di vite umane, quelle della lama Picone nel 1905, 1915 e 1926 e quelle della lama Valenzano nel 1914 e 1915. nel 2005, l'esondazione delle lame Lasimata e San Giorgio ha provocato alcuni morti e danni ingentissimi a causa dell'interferenza dell'onda di piena con le infrastrutture di trasporto (ferroviarie e viarie).

Altra grave criticità della costa della Puglia Centrale è rappresentata dal degrado delle praterie marine presenti nei fondali prospicienti la costa, causate anche dalle modificazioni della linea di costa intervenute in prossimità di tutti i grossi comuni costieri, con la costruzione di moli portuali. Tali costruzioni potrebbero aver provocato variazioni nel ritmo di sedimentazione alterando il regime idrodinamico della zona. Non meno importanti, soprattutto lungo la costa della città di Bari, ma anche di Trani, Bisceglie e Molfetta, sono da considerarsi tutti gli scarichi fognari civili ed industriali, che, per molti anni, hanno riversato in mare reflui non trattati, come anche l'azione deleteria di alcune attività di pesca sottocosta (strascico, vongolare).

Allarma il fatto che, secondo analisi contenute nel Piano di Tutela delle Acque attualmente in discussione, sul litorale della Puglia centrale siano presenti ancora diversi tessuti edilizi non in regola con il sistema fognante (specialmente al margine della periferia litoranea sud-occidentale di Trani, tra Bisceglie e Giovinazzo, e tra Giovinazzo e S.Spirito).



Località Fontanelle a nord-ovest di Trani, marmeria sulla costa

Preoccupa ancora il dato che il nuovo Piano di Tutela delle Acque preveda che il sistema di depuratori a servizio delle città costiere scarichi a mare attraverso condotte solo dopo un trattamento dei reflui solo secondo i parametri della tabella 1. Questa scelta contrasta con la volontà che si va affermando localmente di rendere fruibili e balneabili gli ambienti costieri urbani, valorizzando le "spiagge di città" a godimento di abitanti e turisti.



S. Giorgio (Bari), insediamenti a ridosso della costa

La scelta contrasta ancora con la necessità di contrastare la forte contaminazione salina presente in quest'area attraverso azioni di riuso delle acque reflue depurate. Anche a causa degli emungimenti incontrollati, in tutta la zona costiera, in una fascia di ampiezza di alcuni chilometri, le acque di falda sono ormai contraddistinte da salinità così elevata da essere ormai scarsamente utilizzabili per usi irrigui o potabile. Il Piano di Tutela delle Acque, a riguardo, segnala che acque con contenuto salino superiore a 0,5 g/l già a partire dal livello statico sono presenti, più o

meno, lungo l'intero sviluppo costiero, a distanze dalla linea di costa in qualche caso di una decina di chilometri.

La relativa scarsità degli apporti meteorici, ma soprattutto l'incontrollato sfruttamento della risorsa idrica sotterranea per uso irriguo, potabile ed industriale hanno infatti determinato il graduale spostamento dell'interfaccia tra l'acqua dolce di falda e l'acqua salata del mare verso l'alto e verso zone sempre più interne, con conseguente progressiva salinizzazione degli acquiferi carsici costieri.

Nella zona tra Andria, Trani e Barletta, il fenomeno sembra aver subito evoluzioni in senso negativo. Avanzamenti del fronte di contaminazione salina si registrano anche a nord e a sud di Bisceglie e a sud-est di Bari. Sempre secondo i dati del PTA, sensibili riduzioni delle superfici irrigate sono registrate nei comuni costieri di Barletta, Trani, Bari e Mola ove i fenomeni di contaminazione salina condizionano maggiormente l'uso delle acque di falda.

Un problema specifico della costa barese è rappresentato dallo scarico a mare di materiali lapidei. In particolare, a nord dell'abitato di Trani, le coste sono bordate da cumuli antropici costituiti dai materiali lapidei di scarto di segherie ed industrie per la lavorazione del marmo. Alla loro base sono spesso presenti spiagge ciottolose, derivanti dalla rielaborazione da parte del moto ondoso degli scarichi lapidei e dai materiali urbani di risulta.

Lo sviluppo urbano incontrollato sta portando alla costruzione di un fronte costiero unico adriatico, determinando la saldatura fra i centri costieri e l'obliterazione dei grandi vuoti storici costieri.

Tale tendenza pone quesiti cruciali in merito allo sviluppo futuro delle città e alla valenza da attribuire alle aree agricole, sempre più considerate margini periurbani "in attesa".

Le aree più prossime alla costa sono senza dubbio quelle maggiormente caratterizzate da pressioni trasformative, soprattutto per quel che riguar-

da i margini agricoli fra gli insediamenti, sempre più frequentemente utilizzati come aree edificabili turistico-ricettive o per localizzarvi attività industriali o artigianali. In particolare, l'infrastrutturazione della linea costiera, con la realizzazione della S.S. 16 - nuovo limite urbano verso quale tendere superata la linea ferroviaria - ha incoraggiato lo sviluppo economico e urbano dei centri costieri con la collocazione di funzioni produttive lungo la fascia costiera, connesse all'industria della pietra o del cemento come a Trani e Barletta.

Recentemente, specialmente lungo la fascia costiera di Molfetta si è assistito a dilagare di enormi complessi commerciali. Accanto a ciò, lo sviluppo turistico ha innescato un'ulteriore pressione edificatoria sul litorale, concretizzatasi nell'urbanizzazione degli orti costieri mediante nuclei residenziali stagionali o permanenti con differenti declinazioni tipologiche ed insediative concentrati prevalentemente lungo la statale Adriatica (SS16).

In particolare, l'area a sud-est di Bari, oltre Torre Carnosa, tra lama San Giorgio e il confine del territorio comunale di Mola ha subito negli ultimi decenni un importante processo di trasformazione e degrado dovuto all'intensificarsi di costruzioni abusive lungo la fascia costiera, per lo più seconde case, che hanno cancellato il rapporto esistente originariamente tra entroterra e mare, costituendosi come barriera e come recinto lungo la costa. Qui, come in molti altri tratti della costa della Puglia Centrale,

si registra sempre più la trasformazione dei tessuti edilizi discontinui di seconde case (spesso costruite illegalmente) in luoghi di residenza stanziale, con una conseguente richiesta di servizi che rischia di innalzare ancora di più il grado di artificializzazione della costa.

Oltre alle attività edilizie, anche le pratiche agricole incongrue contribuiscono ad impoverire e a sottrarre qualità ai paesaggi costieri di quest'ambito. Un caso eclatante è quello dei territori a sud-est di Bari, alle spalle della SS16, dove la piantata olivetata storica è stata sostituita dalla coltivazione del vigneto, che nella zona alle spalle di Torre a Mare e Mola si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone.

Il fronte costiero barese, con i suoi centri storici e porti, è la scena urbana di funzioni collettive di punta (culturali, ricreative, associative), non ancora integrate né ancora qualitativamente capaci di svolgere un ruolo efficace d'attrattività turistica. Le funzioni collettive (ricreative e di balneazione, sportive, associative, culturali) di fruizione del mare in quanto risorsa pubblica, che trovano sulla linea di costa la propria tradizionale scena, appaiono ancora non integrate né adeguatamente supportate da strutture di qualità.

L'incidenza di attività illegali (tra cui l'abusivismo edilizio e l'abusivismo nel ciclo dei rifiuti) genera ambienti costieri degradati. Gli effetti dell'elevato impatto dei sistemi urbani e produttivi (riduzione delle acque balneabili, salinizzazione delle acque di falda, compromissione dei paesaggi rurali costieri, saturazione edilizia, privatizzazione dell'accesso al mare), la mancanza di un sistema integrato e differenziato di mobilità urbana via terra e via mare incidono gravemente sul godimento del paesaggio costiero inteso come bene comune degli abitanti delle città costiere. In particolare, alcuni dei centri storici rivieraschi soffrono dell'assedio notturno di un pubblico motorizzato in cerca di occasioni di divertimento, con il conseguente allontanamento della popolazione residente e la sostituzione del commercio di prossimità con attività di ristorazione.



Il paesaggio dei vigneti a tendone alle spalle della SS16 bis, a nord-est di Mola di Bari



Giovinazzo, foce di Lama Castello obliterata dai residui industriali dell'acciaieria dismessa



Bari-San Girolamo, foce del Canale di Lamasinata, costruito dopo le alluvioni del XX secolo per facilitare il rapido deflusso a mare delle acque piovane.

## DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito della Puglia Centrale si estende tra l'ultimo gradino della Murgia barese e la linea costiera. Ed è composto da due sistemi principali: la fascia costiera e la fascia pedemurgiana.

Il paesaggio agrario ha caratteri differenti nella zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e nella zona ascendente, quella pede-murgiana. La prima zona è tradizionalmente più fertile, ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole irrigue. Propri di quest'area sono i paesaggi – ora residuali – degli orti costieri. Propri della seconda zona sono invece le distese di ulivi, ciliegi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche, con le più recenti inserzioni di serre e "tendoni" per l'agricoltura intensiva soprattutto sul versante sud orientale.

Questa sequenza di gradoni, che segnano la graduale transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo più tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame, gli antichi solchi erosivi che costituiscono un segno distintivo del paesaggio carsico pugliese, insieme alle doline ed agli inghiottitoi. Le lame – solchi carsici i cui bacini si estendono fino alle zone sommitali delle Murge – sono elementi di evidente caratterizzazione del territorio dell'Ambito. Le lame svolgono un ruolo importante di funzionalità idraulica e allo stesso tempo sono ambienti naturalistici di pregio, dei corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare. Il reticolo carsico avvicina ai contesti urbani, talvolta attraversandoli, habitat ad elevata biodiversità.

La fascia costiera si sviluppa da Barletta a Mola di Bari ed è caratterizzata da litorali con zone di rocce poco affioranti – fatta eccezione per le falesie di Polignano, interessate da fenomeni di carsismo marino – con radi esempi di macchia mediterranea.

Alle diverse declinazioni del paesaggio agrario corrispondono elementi distintivi del paesaggio storico rurale. Nell'entroterra, le masserie, gli jazzi, i pagliai e le neviere che hanno costituito il supporto per gli usi agropastorali rimangono a testimonianza di una specifica cultura insediativa.



Di questo palinsesto di strutture masseriali spesso fortificate e di architetture rurali diffuse fanno parte anche le linee di pareti in pietra a secco che misurano il paesaggio agrario e ne fiancheggiano la rete viaria, così come le grandi vie di attraversamento storico (tra tutte, la via Appia-Traiana) e di transumanza (come per esempio i tratturi in territorio di Ruvo, Corato, Terlizzi e Bitonto), o gli insediamenti ecclesiastici extra-moenia, spesso di grande pregio architettonico (Chiesa di Ognissanti di Cuti a Valenzano, complesso di San Felice in Balsignano a Modugno). Le torri,

i casini e le ville della fascia costiera e della Murgia bassa fanno invece parte di un sistema antico di insediamenti rurali tipico delle aree degli oliveti, dei vigneti e dei mandorleti. Accanto ai segni del paesaggio antropizzato, permangono tracce di importanti insediamenti del neolitico e di epoche successive. Numerosi siti archeologici – presso Monte Sannace e Ceglie del Campo, come nei territori di Rutigliano, Conversano, Ruvo e Molfetta – e gli ipogei e le chiese rupestri lungo le lame confermano la continuità insediativa dell'Ambito.



## VALORI PATRIMONIALI

Le strade d'interesse paesaggistico individuate in questo ambito sono le più antiche direttrici di percorrenza, spontaneamente strutturate in coerenza con i caratteri geo-morfologici del territorio

Una di queste è la direttrice costiera corrispondente all'odierna ss.16, che recupera parte del tracciato consolidato dai romani e denominato via Litoranea o Traiana marittima, collegante i principali centri della costa adriatica da Sipontum fino a Brundisium collegandosi alla via Traiana in corrispondenza di Egnatia. L'attuale ss.16 si pone in continuità funzionale con la via Litoranea, connettendo gli insediamenti costieri di Bisceglie, Trani e Barletta per proseguire verso nord, attraversando l'insediamento "salino" di Margherita di Savoia. La realizzazione della ss.16-bis ha reiterato verso l'interno il percorso costiero, raddoppiando di fatto la percorrenza costiera. Il nuovo tracciato ha consentito il rapido collegamento dei centri sulla costa, rafforzando il ruolo di questa direttrice nelle dinamiche di sviluppo del territorio e permettendo di mettere rapidamente in comunicazione gli insediamenti costieri con la s.p. 231 verso nord in prossimità di Cerignola.

La seconda direttrice di percorrenza territoriale è quella pre-murgiana, costituita dall'attuale s.p.231. Essa riprende in parte l'originario tracciato della via Traiana, che pur seguendo un percorso leggermente diverso, passava in corrispondenza dei attuali Ortona, Canosa, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi e Bitonto, fino a ricongiungersi alla via Litoranea in corrispondenza di Egnatia. La s.p. 231 ha recuperato parte di quel tracciato, collegando i principali centri urbani allineati lungo il versante pre-murgiano del territorio nord barese e proseguendo verso nord-ovest in direzione Foggia.

L'ubicazione degli insediamenti costieri e pre-murgiani risponde ad una specifica logica insediativa da monte a valle: i centri di Andria, Corato,

Ruvo e Terlizzi, localizzati lungo la strada provinciale 231, rappresentano dei nodi territoriali fondamentali tra il fondovalle costiero e l'Alta Murgia, ai quali corrispondono, ortogonalmente rispetto al sistema murgiano-costiero, i centri di Barletta, Trani, Bisceglie e Molfetta, poli territoriali a mare dei crinali secondari locali che connettono la costa all'entroterra. Questa corrispondenza fra percorsi e centri urbani è senza dubbio legata alla particolare struttura morfologica del territorio, contraddistinta dalle "lame" ortogonali alla linea di costa, che hanno condizionato fin dall'antichità lo sviluppo insediativo stanziale: lungo i loro compluvi, infatti, furono probabilmente organizzati i collegamenti commerciali fra i luoghi di approdo e i centri interni. La fascia costiera a nord di Bari esprime, attraverso la stretta relazione fra centri urbani, lame, darsene naturali e promontori, un legame dialettico molto stretto fra la conformazione orografica del territorio e l'opera di trasformazione dell'uomo.

Un sistema secondario di percorsi locali interseca trasversalmente quello principale, rapportando gli insediamenti costieri con quelli pre-murgiani. In particolare è possibile individuare una prima maglia di percorsi paralleli fra loro e ortogonali alla linea di costa che, coerentemente con la struttura fisica del territorio, seguono la linea di massima pendenza da monte a valle; una seconda maglia di percorsi unisce in diagonale i centri più interni con le città costiere più distanti.

Questo rapporto di intensa relazione urbana tra centri costieri e centri dell'entroterra si interrompe nella parte centrale dove emerge un modello del tutto diverso che vede una gravitazione di cittadine, un tempo "casali", dipendere dal polo attrattivo di Bari, per poi riapparire nel settore sud-est, caratterizzato a sua volta da un reticolo insediativo molto fitto.

Le **strade panoramiche** individuate in questo ambito sono le seguenti:

- la strada statale 16 da Polignano a Mare a Brindisi;
- le strade provinciali che attraversano il costone murgiano e connettono centri di mezzacosta con il litorale (un tratto della S.P.113, la S.P.9 ed S.P.7 Cisternino Torre Canne, la S.P.20 Fasano Villanova, la S.P.21 Fasano Torre Pozzelle);
- le strade che partendo da Castellana Grotte si connettono ai centri costieri di Polignano a Mare (S.P. 120) e Monopoli (S.P. 237) o all'insediamento di Fasano (S.P. 146) che gode di una incantevole posizione a metà strada tra la collina della Selva, di Laureto e del Canale di Pirro e il Basso Adriatico;



## CRITICITA'

Fenomeno delle seconde case sulla costa e nell'entroterra

Proliferazione delle seconde case, diffuse tanto nel paesaggio rurale (dove si innestano in una progressiva trasformazione del territorio, che vede la propria funzione produttiva spesso ridursi a condizione residuale), quanto nella fascia costiera (dove si inseriscono in un quadro di intensività e diffusività dell'espansione edilizia concentrata a partire dagli anni '60, in forma pianificata o abusiva, nella porzione territoriale stretta tra i fasci infrastrutturali e la costa).

Fenomeni di degrado delle lame

Elevata antropizzazione dovuta alla messa a coltura nell'alveo delle lame, presenza di discariche abusive, occlusioni di parti consistenti dell'alveo per la presenza di opere infrastrutturali, escavazioni.

Monofunzionalità della rete viaria

Le espansioni sono generalmente caratterizzate da una estrema prevalenza della struttura viaria, a sua volta connotata dalla monofunzionalità automobilistica della sezione stradale, generalmente priva di verde e di arredo urbano.

A

B

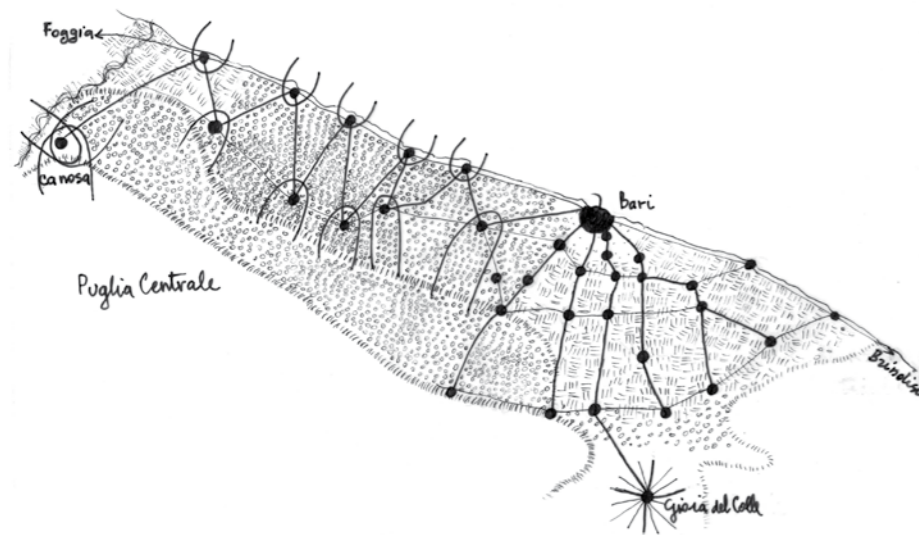
C



## DESCRIZIONE STRUTTURALE

Raggiere e festoni di centri definiscono il potente sistema urbano della Puglia classica proiettato verso il mare e saldamente ancorato al proprio entroterra. Fasce di colori segnano il degradare dell'altipiano verso la costa. Il denso grigio-verde degli olivi, separa dallo sfondo azzurro in cui svettano bianchi insediamenti rocciosi protesi verso il mare.

L'ambito della Conca di Bari e del sistema urbano nord e sud barese rientra geologicamente all'interno dell'altopiano delle Murge, definendone l'area della bassa Murgia. Il limite fisico tra alta e bassa Murgia è sfumato, riconducibile alla quota altimetrica 300 metri s.l.m. Nell'alta Murgia sono prevalenti le forme denudate della roccia calcarea cretacea, mentre in quello della bassa Murgia sono diffuse le aree dissodate e regolarizzate degli affioramenti rocciosi calcarei (ma anche calcarenitici e sabbioso-argillosi), quasi sempre messe a coltura (viti, olivi, cereali), solcate da incisioni fluvio-carsiche con recapito a mare (lame), che relegano gli spazi non interessati dallo sfruttamento agricolo a plaghe isolate di modesta estensione. Fra alta e bassa Murgia il confine più evidente è quello del paesaggio agrario in cui è netto il contrasto fra le zone più interne, tra la Murgia Alta, in cui prevalgono le forme tipiche dell'agricoltura estensiva fondata sul binomio cerealicolo-pastorale e il sistema dell'area della Conca di Bari e fasce costiere a nord (da Trani a Giovinazzo) e a sud (da Mola a Monopoli), dove il paesaggio è improntato su una prevalente e diffusa presenza di specie arboree ed arbustive, coltivate in maniera intensiva, secondo criteri della specializzazione.



Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

L'ambito individua un'estesa superficie rocciosa, uniformemente degradante verso il mare con una serie di terrazzi raccordati da scarpate più o meno evidenti, parallela alla linea di costa. Si riscontra un regime idrologico superficiale episodico che ha origine nell'altopiano murgiano. Le lame principali si indirizzano verso la "conca di Bari", formando una superficie "a ventaglio" con apice in corrispondenza all'incirca dell'abitato di Bari.

Quest'ambito è caratterizzato da una costa bassa e asciutta, non paludosa, con formazioni arenaceo sabbiose. L'esile cordone costiero fra mare e tavolato calcareo è stato strategicamente antropizzato, divenendo un potente avamposto verso i centri dall'altra sponda dell'Adriatico. I centri

costieri e subcostieri sono, infatti, strategicamente collocati in prossimità delle formazioni arenacee-sabbiose, dove è più facile captare le acque sotterranee e superficiali, e il terreno è più adatto alla coltivazione. Bari si situa al centro di un'estensione arenacea maggiore, nella grande conca della conca che raccoglie il ventaglio delle lame.

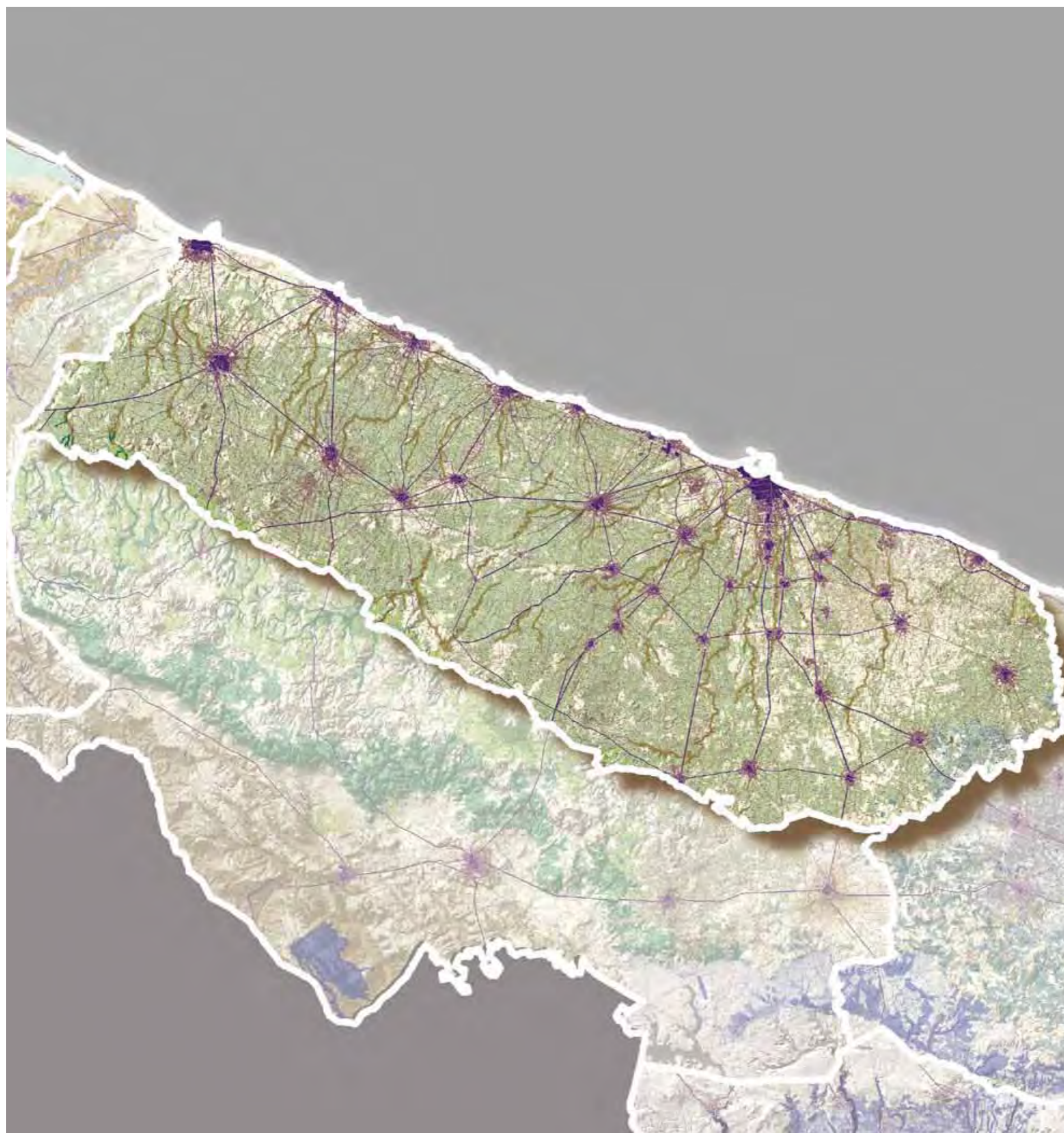
Si tratta di una rete policentrica di territori già strutturati in età romana, che hanno visto un notevole potenziamento in epoca medievale, grazie al ruolo strategico svolto da Bari a partire dall'epoca bizantina e ai cospicui commerci marittimi con Venezia e gli altri centri adriatici. Queste attività hanno sedimentato importanti funzioni mercantili e amministrative, decretando il prelevare ora di un centro ora dell'uno ora dell'altro all'interno del sistema binario nord barese. La ricchezza del periodo trova riscontro nei pregevoli centri urbani, protesi anche nella forma verso il mare, inglobandolo molto spesso al proprio interno. In molti casi castelli e chiese si stagliano, imponenti, sul mare definendo figure di rara bellezza (fra le altre Trani). Si riconoscono diversi sistemi insediativi. Da un lato il potente sistema policentrico binario del nord barese, strutturato su una prima fascia costiera e commerciale (da Barletta a Molfetta) che vede nelle città della seconda fascia (Andria, Corato, Bitonto) dei punti di raccordo. Potenti interfaccia con l'alta Murgia, su cui si prolungano i loro confini comunali, i centri della seconda fascia si sono configurati come recapiti dei prodotti agricoli che venivano smistati nei centri marittimi della costa. Dall'altro la raggiere dei centri attorno a Bari che ha origine dall'abbandono selettivo dei casali nella crisi della metà del XIV secolo, che ha cancellato alcuni centri, fortificandone altri, che diventano centri funzionalmente e amministrativamente dipendenti dal capoluogo. Infine l'inizio del sistema policentrico del sud barese (da Mola a Monopoli), in cui si riconosce in embrione il raddoppio verso l'interno, che appare risentire della presenza gerarchizzante del sistema a raggiere della conca di Bari.

Si tratta di aree che già a partire dal tardo medioevo hanno coltivato con coltura promiscua la ristretta fascia fra la costa e il Tavolato murgiano spingendosi nel tempo fino a conquistare la seconda fascia insediata. La coltura prevalente è stata l'olivo (alimentare e per produzioni industriali), a causa della sua notevole rilevanza economica e dalla relazione privilegiata con un'economia di tipo mercantile, che ha trovato dei recapiti privilegiati nella rete dei porti costieri. Colture, quindi orientate soprattutto al mercato, in cui hanno trovato spazio piccole aree di pregio destinate all'autoconsumo. La presenza dei frantoi fin dentro la cerchia muraria e sparsi per tutto l'agro e nelle zone suburbane del ristretto, in cui erano diffuse piscine per la conservazione dell'olio, testimonia di questa importante attività. Assai diffuso appariva l'abbinamento oliveto-mandorleto collegato all'alternanza biennale che caratterizza la resa degli oliveti e dei mandorleti, mentre i vigneti hanno rappresentato per lungo tempo una coltura finalizzata quasi esclusivamente al mercato locale, relegati in modesti fazzoletti di terra, con la significativa eccezione dell'agro di Trani. La stessa sorte hanno avuto i seminativi, a causa del prevalere di unità fondiari ridotte che rendevano poco remunerativa questo tipo di coltura. Le esigenze del consumo familiare hanno però spinto soprattutto i piccoli proprietari e molti affittuari ad adottare forme di sfruttamento promiscuo mediante l'inserimento di cereali all'interno degli appezzamenti, coltivati prevalentemente a vigneto, oliveto e oliveto-misto, e ad integrare i propri redditi fornendo manodopera nelle aree cerealicole della Capitanata e della fossa bradanica. A partire dal XVII secolo si sviluppa anche la coltivazione negli orti ("cocevine o cocevole"), appezzamenti di terra di piccole dimensioni, inferiori ad un ettaro, ma assai redditizi, adibiti prevalentemente alla coltivazione di leguminose, colture ortive ed

alcuni alberi da frutto (fichi, peri, carrubi). Negli orti, circondati da muretti a secco per evitare gli sconfinamenti degli animali nel terreno coltivato, si rileva la presenza di bacini ("pozzi" o "laghi d'acqua") per la raccolta di acque piovane,

Nella seconda metà dell'Ottocento l'ulivo assieme al vigneto, che ora ha conquistato decine di migliaia di ettari di nuove terre, interessa anche i territori della "seconda linea", da Canosa a Castellana e Putignano, infrangendo la frontiera all'apparenza insuperabile fa la Puglia dell'albero e quella del grano e pascolo. La "frontiera" paesistica ribadisce il suo ruolo di centrale insediativo, nella prima metà del XIX secolo quando si realizzerà l'evento forse più importante del processo di riorganizzazione della rete di comunicazioni terrestri della provincia: la costruzione della strada 'Mediterranea' o 'Ferdinanda' (ex SS. 98, ora SP 231), che da Canosa a Noci rappresenterà, ancor più della 'Consolare Adriatica' o 'Regio Cammino di Puglia' (SS. 16), l'asse portante del sistema viario provinciale che contribuirà in maniera assai efficace al processo di modernizzazione del sistema culturale e produttivo delle campagne. Inoltre, sempre su lo stesso asse, negli anni ottanta verrà costruita la prima ferrovia economica della provincia, che da Bari porterà a Barletta passando per Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato e Andria, consolidando e talvolta esaspereranno i nuovi equilibri e le nuove gerarchie territoriali.

In questo territorio si rilevano diverse criticità a partire dalla tendenza alla conurbazione, legate all'espansione urbana civile e industriale e alla pressione turistica, all'occupazione della costa (porti e moli), con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo, all'alterazione dei rapporti delicati nell'equilibrio fra idrologia superficiale e sotterranea con cattiva gestione di doline, voragini, depressioni endoreiche e lame.



L'ambito della Puglia Centrale si estende tra l'ultimo gradino della Murgia barese e la linea costiera. Ed è composto da due sistemi principali: la fascia costiera e la fascia pedemurgiana.

Il paesaggio agrario ha caratteri differenti nella zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e nella zona ascendente, quella pede-murgiana. La prima zona è tradizionalmente più fertile, ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole irrigue. Propri di quest'area sono i paesaggi – ora residuali – degli orti costieri. Propri della seconda zona sono invece le distese di ulivi, ciliegi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche, con le più recenti inserzioni di serre e "tendoni" per l'agricoltura intensiva soprattutto sul versante sud orientale.

Questa sequenza di gradoni, che segnano la graduale transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo più tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame, gli antichi solchi erosivi che costituiscono un segno distintivo del paesaggio carsico pugliese, insieme alle doline ed agli inghiottitoi. Le lame – solchi carsici i cui bacini si estendono fino alle zone sommitali delle Murge – sono elementi di evidente caratterizzazione del territorio dell'Ambito. Le lame svolgono un ruolo importante di funzionalità idraulica e allo stesso tempo sono ambienti naturalistici di pregio, dei corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare. Il reticolo carsico avvicina ai contesti urbani, talvolta attraversandoli, habitat ad elevata biodiversità.

La fascia costiera si sviluppa da Barletta a Mola di Bari ed è caratterizzata da litorali con zone di rocce poco affioranti – fatta eccezione per le falesie di Polignano, interessate da fenomeni di carsismo marino – con radi esempi di macchia mediterranea.

Alle diverse declinazioni del paesaggio agrario corrispondono elementi distintivi del paesaggio storico rurale. Nell'entroterra, le masserie, gli jazzi, i pagliai e le neviere che hanno costituito il supporto per gli usi agropastorali rimangono a testimonianza di una specifica cultura insediativa. Di questo palinsesto di strutture masseriali spesso fortificate e di architetture rurali diffuse fanno parte anche le linee di parietali in pietra a secco che misurano il paesaggio agrario e ne fiancheggiano la rete viaria, così come le grandi vie di attraversamento storico (tra tutte, la via Appia-Traiana) e di transumanza (come per esempio i tratturi in territorio di Ruvo, Corato, Terlizzi e Bitonto), o gli insediamenti ecclesiastici extra-moenia, spesso di grande pregio architettonico (Chiesa di Ognissanti di Cuti a Valenzano, complesso di San Felice in Balsignano a Modugno). Le torri, i casini e le ville della fascia costiera e della Murgia bassa fanno invece parte di un sistema antico di insediamenti rurali tipico delle aree degli oliveti, dei vigneti e dei mandorleti. Accanto ai segni del paesaggio antropizzato, permangono tracce di importanti insediamenti del neolitico e di epoche successive. Numerosi siti archeologici – presso Monte Sannace e Ceglie del Campo, come nei territori di Rutigliano, Conversano, Ruvo e Molfetta – e gli ipogei e le chiese rupestri lungo le lame confermano la continuità insediativa dell'Ambito.



A

**B**

C

## DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)

- Centri collocati prevalentemente in corrispondenza delle lame, sulle aree arenaceo-sabbiose, dove era meno problematico sia accedere alla falda sotterranea, sia coltivare;
- sistema insediativo policentrico nord barese tendenzialmente a-gerarchico, organizzato su due fasce insediative integrate in sistema costa-interno;
- sistema policentrico a raggiera nella conca di Bari;
- produzione promiscua, basata sulla coltura dell'olivo, orientata al mercato, con aree ristrette di autoconsumo;
- sistema di flussi di uomini e di merci: dal Tavoliere e dall'Alta Murgia (fossa bradanica) provengono cereali, dalla costa provengono manodopera, durante le operazioni di raccolta del grano, e olio;
- centri abitati circondati dal ristretto con strutture rurali (es. frantoi) anche all'interno delle aree urbane;
- presenza di orti circondati da muretti a secco;
- attenzione alla gestione delicata delle acque (lame, doline, ecc.).

## STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)

### A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Preservare i tipici corsi d'acqua presenti (le lame) da occupazioni e utilizzazioni incompatibili con il deflusso delle piene anche a carattere straordinario;
- Salvaguardare le caratteristiche idrogeomorfologiche dei corridoi individuati dalle "lame", attraverso la tutela e/o il restauro delle condizioni di naturalità;
- Tutelare le aree costiere dall'occupazione diffusa e invasiva, al fine di preservare gli equilibri morfodinamici costieri, anche attraverso un più rigido controllo delle concessioni demaniali;
- Ripristinare la qualità ambientale delle aree estrattive dismesse, anche attraverso progetti di valorizzazione e/o rinaturalizzazione dei vuoti di cava;

### A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Riquilibrare il patrimonio forestale esistente, anche attraverso la salvaguardia della biodiversità degli ecosistemi;
  - Tutelare e valorizzare le aree a pascolo naturale presenti tra Bari e San Giorgio;
  - Tutelare l'olivicoltura di qualità e in genere le produzioni orto-frutticole a basso impatto ambientale, anche attraverso la promozione di tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
  - Tutelare la qualità ambientale del territorio rurale, anche attraverso la diffusione di pratiche agroambientali che limitino i processi erosivi (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti ecc.) e attraverso la diffusione di tecniche razionali per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue;
- Salvaguardare le misure dei mosaici colturali attraverso il controllo della frammentazione del paesaggio agrario dovuta all'espansione dell'insediamento diffuso, e all'inserimento di infrastrutture di trasporto;
- Tutelare le aree e i paesaggi rurali storici costieri a maggior grado di naturalità al fine di tutelare e ripristinare i sistemi naturali di difesa dall'erosione costiera e dall'intrusione salina nonché i meccanismi naturali di ripascimento degli arenili;
  - Tutelare i sistemi di lame presenti nell'ambito per la loro funzione di corridoi ecologici di connessione tra costa ed entroterra e valorizzare, anche attraverso azioni di ripristino naturalistico e/o metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio, con particolare riferimento alle aree di foce (lame Ciapetta-Camaggi, Palumbariello, Paterno tra Barletta e Trani; Lama di Bisceglie, Lama Macina, Lama Marcinase e Lama Le Sedelle tra Trani e Molfetta; la Lama Martina, Lama Le Carrese, Lame di Giovinazzo, Lame di Castello, Lama Caldarese, Cala D'Oria, Lama Balice, canale Lamasinata tra Molfetta e Bari; il Canale Valenzano, Lama Cutizza, Lama S. Giorgio, Lama Giotta, Rinaldi);
  - Riquilibrare i sistemi di risorgive costiere, dell'area umida di Ariscanne-Boccardo e della Vasca di Trani;
  - Tutelare e valorizzare gli habitat costiero-marini prospicienti la costa barese;
  - Riquilibrare le qualità ambientali e paesaggistiche dei litorali, con particolare riferimento all'area tra Palese e S. Spirito, rispetto al degrado connesso dalla cattiva sistemazione delle attrezzature di fruizione, anche attraverso azioni di riorganizzazione dei sistemi di accesso ai tratti di costa balneabili, di ricompattamento e/o arretramento delle superfici attrezzate e dei parcheggi, di uso di tecniche costruttive eco-compatibili e non invasive, di eliminazione delle opere incongrue, di rimozione invernale delle infrastrutture per favorire la rigenerazione ecologica dei litorali;

### A3. Struttura Antropica e Storico Culturale

#### A.3.1 I paesaggi rurali

- Salvaguardare gli spazi rurali dall'espansione insediativa attraverso la limitazione del consumo del suolo agricolo per finalità residenziali, industriali e commerciali;
- Salvaguardare e valorizzare i sistemi di beni diffusi nel territorio interno dell'ambito, con specifico riferimento alle aree archeologiche preistoriche presso le paludi di Ariscanne e ai sistemi di ville storiche presenti intorno ai centri storici;
- Riquilibrare la viabilità minore storica di connessione tra costa e immediato entroterra al fine di ricostituire le relazioni storiche tra aree costiere e patrimonio rurale sub costiero.
- Conservare il carattere peculiare delle colture a oliveto caratterizzanti l'ambito, limitando gli effetti di frammentazione dovuti sia alla riorganizzazione delle infrastrutture, sia alla diversificazione colturale;
- Tutelare le penetranti di territorio agricolo (sovente lungo le aste delle lame e del reticolo idrografico) intorno a Bari, riqualificando i mosaici agricoli periurbani e consolidandoli nelle sue connotazioni rurali;
- Tutelare dalla dispersione insediativa i mosaici rurali ancora presenti intorno ai principali centri urbani (Bari, Bitonto, Andria, Rutigliano, Conversano, Turi, Conversano) con particolare riferimento ai mosaici agricoli integri, in particolare intorno a Ruvo e Corato;
- Tutelare le attività agricole dalla espansione delle attività estrattive nel territorio rurale;
- Salvaguardare la qualità ambientale e paesaggistica dei paesaggi rurali attraverso azioni di controllo della proliferazione delle serre e di altri elementi di artificializzazione delle attività agricole intensive (vigneto e talvolta frutteto), con particolare riferimento ai paesaggi rurali litoranei e a quelli collinari;
- Riquilibrare i paesaggi rurali che connotano la prima cintura di Bari e la fascia costiera Barletta-Andria-Bisceglie;
- Tutelare gli elementi costruttivi distintivi del paesaggio storico rurale, come masserie, jazz, pagliai, e neviere;

#### A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Salvaguardare il ruolo produttivo delle aree agricole periurbane, valorizzando la funzione di tali aree dal punto di vista della capacità di miglioramento della qualità ambientale;
- Tutelare i caratteri delle produzioni tipiche e tradizionali, anche attraverso azioni di: (i) tutela della molteplicità delle cultivar storiche, (ii) promozione delle produzioni tipiche, con particolare riferimento all'olivicoltura di qualità, (iii) promozione della diversificazione delle attività delle imprese agricole (agriturismo, artigianato).

**A.3.3 I paesaggi urbani**

- Riqualificare gli spazi delle periferie urbane anche attraverso la limitazione degli interventi di nuova edificazione alla saturazione di spazi vuoti, alla riqualificazione, alla ricostruzione e al recupero;
- Riqualificare la qualità urbana delle aree periferiche attraverso (i) l'aumento delle dotazioni di spazio e di funzioni pubbliche (ii) il miglioramento della qualità ecologica degli edifici (iii) il recupero degli spazi aperti degradati e interclusi (iv) il miglioramento delle relazioni fra città e campagna, sia da un punto di vista morfologico (attraverso la realizzazione di greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura e forestazione periurbana), sia da un punto di vista produttivo (attraverso la promozione di attività agricole tipicamente urbane: orti sociali, fattorie didattiche, raccolta diretta);
- Riqualificare la qualità morfologica dei bordi urbani attraverso il recupero della forma compiuta dei fronti di città rispetto allo spazio agricolo, anche attraverso azioni di completamento di maglie o isolati aperti ovvero attraverso il semplice uso di recinzioni degli spazi di cortile;
- Riqualificare i margini delle aree degli insediamenti attraverso la realizzazione di cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico delle aree industriali e degli assi stradali, la piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini, la realizzazione di interventi di forestazione urbana;

**A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero**

- Salvaguardare le soluzioni di continuità (spazi non edificati) tra le città storiche costiere, attraverso il blocco di ulteriori edificazioni di spazi periurbani naturali o agricoli, al fine di arrestare il processo di formazione di un fronte urbano costiero unico, con particolare riferimento al tratto agricolo costiero tra Bisceglie e Trani;
- Riqualificare le aree di margine degli insediamenti costieri con l'obiettivo di incrementare la dotazione di spazi per il tempo libero e lo sport a servizio delle città;
- Riqualificare i tessuti discontinui costieri attraverso progetti di accorpamento, densificazione e miglioramento della qualità edilizia;
- Preservare la qualità ambientale e paesaggistica di tutti gli spazi demaniali costieri con particolare riferimento alle aree di più alto valore paesaggistico e fruitivo (spiaggia, scogliera, belvedere), con la finalità di garantirne la fruizione e la connotazione pubblica, anche attraverso azioni per la valorizzazione e il miglioramento dell'accessibilità;
- Tutelare i paesaggi rurali storici che caratterizzano la fascia costiera compresa tra Bisceglie, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Bari S. Spirito, anche attraverso azioni di tutela della corona di orti e dei sistemi storici di irrigazione presenti nei tratti di costa tra Barletta e Trani, tra Bisceglie e Molfetta, Molfetta e Giovinazzo, tra Giovinazzo e S. Spirito (compresi i muretti a secco-barriere frangivento, architetture rurali e pagliai) intorno alle città storiche;
- Mitigare l'impatto ambientale e paesaggistico delle attrezzature gravanti sui litorali (in particolare tra Palese e S. Spirito) attraverso la riorganizzazione dei sistemi di accesso ai tratti di costa balneabili, il ricompattamento e/o arretramento delle superfici attrezzate e dei parcheggi, l'uso di tecniche costruttive eco-compatibili e non invasive, l'eliminazione delle opere incongrue, la rimozione invernale delle infrastrutture per favorire la rigenerazione ecologica dei litorali;
- Tutelare i waterfront dei porti, dei quartieri portuali storici e delle espansioni urbane litoranee, con particolare riferimento a (i) i centri storici costieri di Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari e Mola di Bari, (ii) i percorsi che si trovano a ridosso delle mura difensive delle città di Bisceglie, Giovinazzo, Bari (ingresso monumentale della fiera del Levante-Faro di San Cataldo, affaccio del Borgo Murattiano a levante e a ponente, lungomare di levante Araldo di Crollanza e lungomare di ponente Corso Vittorio Veneto), (iii) le marine storiche di Santo Spirito e Palese e Torre a Mare (borghi e case di pescatori, ville storiche); i fronti a mare di di Barletta (litoranea di Ponente e aree a cintura del centro storico), di Trani (lungomare Cristoforo Colombo a levante con particolare riferimento al Lungomare Mongelli subito dopo Punta Colonna), di Giovinazzo (spazi aperti presenti sul lungomare di levante e ponente), di Santo Spirito (lungomare di ponente Via Cristoforo Colombo includendo i giardini delle ville storiche, i lidi e i luoghi di ristoro storici), di Bari (quartiere San Girolamo sino al foce del canale incluso), di Cozze, di Mola di Bari (lungomare di levante Dalmazia e lungomare di ponente via Lungara Porto);
- Riqualificare gli spazi costieri attraverso azioni di delocalizzazione degli insediamenti produttivi a maggior impatto ambientale e successivo recupero e riuso delle aree, previa bonifica ambientale, come spazi per il tempo libero compatibili con l'ambiente marino-costiero e a servizio della città, con particolare riferimento ai cementifici a sud-est del centro di Barletta, alle industrie e marmerie di Contrada Fontanelle a nord-ovest del centro di Barletta, alle industrie e capannoni a ridosso del Castello di Barletta; alle cave a ridosso di Lama Paterno tra Trani e Bisceglie, alle marmerie, cementifici e stabilimenti industriali presenti tra Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo; alla zona commerciale di Molfetta; alle acciaierie dismesse di Giovinazzo e Bari.
- Tutelare e/o riqualificare i sistemi costieri di torri di difesa e dei fari storici della Puglia Centrale, comprensivi dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità e qualità architettonica all'interno delle marine storiche, come punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero;

**A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità**

- Recuperare e riqualificare le aree estrattive dismesse anche attraverso interventi mirati alla localizzazione di impianti di energia rinnovabile;
- Salvaguardare la qualità panoramica delle direttrici di percorrenza storiche, con particolare riferimento alla litoranea (oggi SS 16) e la pre-murgiana (oggi SP 231); tutelare e valorizzare i panorami percepibili lungo la SP 113, SP 9, SP 7 (Cisternino Torre Canne), SP 20 (Fasano Villanova), SP 21 (Fasano Torre Pozzelle), SP 120, SP 237, SP 146;
- Migliorare l'impatto visivo delle infrastrutture attraverso la realizzazione di opere di mitigazione (siepi, fasce arborate);

POLITICHE		SOGGETTI	TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO
AZIONI	PROGETTI		

